

Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



UNA COPIA COSTA L. 30 • SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE • ANNO II - N. 49 (101) - 6 DICEMBRE 1959

Alla vigilia del voto sul bilancio

L'ostruzionismo della D.C. frantumato dalle dichiarazioni di Milazzo

Bocciata ieri sera la mozione di sfiducia mossa dal M.S.I.

LA FIGURA del merlo

E' vero che il trasformismo politico è di moda e che ciò che si è detto e fatto ieri non vale oggi, e quel che si dice oggi non varrà domani, ma talvolta tutto ciò può avere la giustificazione della suprema ragion di Stato, può camuffarsi in una necessità di partito che ispiri mutamenti, ma il trasformismo di un certo partito, sedicente erede del credo fascista, comincia a superare ogni limite ed ogni incoerenza.

Il MSI ha proposto il voto di sfiducia al Governo Milazzo con l'ormai noto risultato di vedersi respinta la mozione sulla quale, persino il Presidente dell'Assemblea, Stagno Alcontres — che ha dimostrato di essere persona seria — si è astenuto.

E perché il MSI che fino a ieri faceva parte di un governo in cui vi erano Milazzo e compagni, vi era un socialista, vi era un indipendente di sinistra eletto con voti comunisti e vi era quindi, come oggi, una maggioranza di sinistra ancor più qualificata politicamente di quella di oggi, si è assunto l'onere di proporre la sfiducia?

Le ragioni sono molte, alcune logiche ed altre assurde, come è un po' assurda e confusa tutta l'azione politica della destra italiana in questi ultimi anni, preoccupata ormai, per rimanere in piedi, di lasciare il pelo alla D.C. anche quando questa insulta, offende e disprezza tutte le forze cosiddette nazionali dal PLI al PDI ed allo stesso MSI.

Il MSI non è al Governo e si è accorto, con ritardo, ad avere fatto male a non rimanerci per continuare a conseguire almeno quei vantaggi elettorali che anche nella provincia di Trapani, hanno salvato in estremo il suo deputato regionale, già assessore con Milazzo. Per ritornare al Governo però ha bisogno che questo Governo comune cada, e cada o per riprendere le trattative con Milazzo o per affiancarsi ad un eventuale Governo con la D.C.

Da qui i pretesti politici del sinistrismo di Milazzo, che sarebbero giustificati dall'antifascismo dello schieramento (e che vale per amministrare una Regione tutto ciò?) in viso al fascismo del MSI.

Ma quale fascismo è il vostro, amici della Fiamma? Che differenza passa appoggiare un Governo di antifascisti di sinistra con un Governo di antifascisti clericali? Non li avete tutti e due di fronte durante la guerra partigiana? Non sono stati alleati nella lotta contro di voi, fascisti dell'ultima ora?

Certamente era comodo per voi,

ieri, ritenere il Governo Milazzo degno di governare anche se antifascista, quando governava con voi, e non più degno oggi che voi siete stati estromessi dal governo!

Il fascismo è certamente una pagina di storia anche positiva che il tempo rivaluterà nei giusti termini, senza euforie e suggestioni, senza acridità e odi, ma di questa pagina, voi del MSI, rischiate d'essere il periodo più negativo.

Una vera funzione di continuità storica del fascismo attuale e positivo potevate realizzarla, inquadrando verso una concezione nuova del divenire politico. Potevate essere una falange rinnovata di giovani che ricchi di una esperienza così imponente e spesso apprezzata anche dagli avversari, dimenticando rancori e lotte interne, vi ponevate nel grande quadro delle riforme sociali, della lotta alla borghesia, della difesa contro l'invasione clericale, della fiducia nelle autonomie speciali isolate, (non pretendiamo quelle regionali ordinarie, che possiamo con voi non dividerle), per reinserire nella democrazia quelle generazioni che, vissute nel fascismo o nate durante quel regime, avevano bisogno di una guida politica per questo insediamento, una guida che non imponesse di rinnegare il proprio rispettabile passato.

Niente di tutto ciò. Voi del MSI, avete fatto quanto non andava fatto: avete criticato l'autonomia regionale a Roma, partecipando al Governo di Sicilia a Palermo; avete combattuto la D.C., servendola poi, per demolire Milazzo; vi siete fatti insultare in Parlamento ed al Congresso dagli uomini primi della D.C. Ed ora continuate a corteggiarla, sperando di entrare in una combinazione di Governo a Roma o in incarichi di sottogoverno; avete fatto i filo-clericali anche quando sapevate che la maggior causa della fine del fascismo è proprio nascosta dietro le mura di qualche convento; avete fatto i mangiapreti nello stesso momento che accarezzavate Moro e solidarizzate a Palermo con i La Loggia che, fino a ieri, avete combattuto.

Insomma che cosa siete: di destra o di sinistra; clericali o neofascisti; autonomisti o anti-autonomisti?

In verità siete soltanto l'espressione della destra italiana ormai confusa, decadente, incapace, sbandata.

Solo così si comprende come in Italia tutto vada male, e lo squilibrio per la mancanza di una destra coerente diventa ogni giorno sempre più palese. Una destra insomma che non ha né un programma, né una coscienza, né una meta.

Valanga di ordini del giorno e di mozioni per ritardare il voto, violenti attacchi della stampa governativa per appoggiare la manovra, costituiscono il contributo della D.C. alle discussioni dell'Assemblea Regionale in corso. Non potendo digerire i successi di Milazzo, i deputati regionali D.C., con i loro alleati, usano l'arma dell'ostruzionismo parlamentare, con gli stessi metodi e criteri usati dai comunisti nel parlamento nazionale quando vogliono irritare il Governo e la maggioranza D.C.

Eco a tale criterio ostruzionistico, le notizie diffuse fino a ieri, e solo stamane attutate, dell'intervento di Segni sul bilancio e della intenzione di bloccarlo, attraverso il Commissario dello Stato. Una specie di regalo natalizio, insomma, per punirli di non aver votato per la D.C. e per avere dato fiducia ad un Governo di unità siciliana.

Ma Milazzo ha replicato ad ogni tentativo, e in sede di discussione, ha chiaramente posto tutti i partiti della maggioranza e della minoranza, di fronte alle loro responsabilità. Il Presidente del Governo Regionale, infatti, ha espresso nel suo intervento un concetto chiarissimo: la battaglia al Governo in carica non è più divenuta battaglia di maggioranza o minoranza, non è più cavalleresco contrasto di opinioni politiche sui problemi particolari del bilancio, ma è lotta a fondo contro la Sicilia.

E' soprattutto nell'Assemblea regionale che si difende la Sicilia. Tutto ciò non è stato compreso da molti siciliani del piccolo parlamento che si sentono troppo spesso più orgogliosi di attendere gli ordini che vengono da altri settori non certamente nostrani e su problemi che tuttavia sono soltanto nostri.

Milazzo ha anche rilevato che

Conferenza stampa all'Istituto Case Popolari

Ieri mattina, nella sede dell'I.A.C.P. il Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, Dott. Mariano Minore, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare la legge sugli alloggi a riscatto.

L'oratore, dopo una breve introduzione, ha parlato del prezzo di cessione degli alloggi popolari, dell'impiego dei fondi ricavati dalla cessione, della valutazione degli alloggi, del tasso d'interesse, della superficie degli alloggi, dei nuclei familiari, della non obbligatorietà del riscatto, e della cessione degli stabili costruiti a norma della legge 9.854 N. 840.

Quindi il Dott. Minore ha parlato del progetto per 987 milioni, già finanziato, per la costruzione di numerosi alloggi che andranno a completare il quartiere S. Giuliano, dove per altro esistono già alcuni alloggi INA. Inoltre notevoli per la loro portata sono altri progetti per diverse centinaia di milioni per la costruzione a Trapani Marsala e qualche altro centro minore del trapanese, di alloggi per agricoltori, artigiani ed altre categorie sociali disagiate.

Al termine della relazione, abbiamo chiesto al Dott. Minore degli chiarimenti sull'essenza della tassa venticinquennale cioè sulla esenzione dell'imposta sui fabbricati, domanda già a suo tempo posta dal Giornale L'Ora; su come si agisce nell'eventualità che alcuni assegnatari non vogliono o non possano passare al riscatto; se, dato che con il riscatto verranno aumentati i fitti, tutti gli inquilini saranno in grado di pagare; da chi verranno eseguiti e quindi pagati gli eventuali lavori di riparazione che si rendessero necessari sia per evento naturale che per difetto di costruzione.

Alle nostre domande il Presidente Dr. Minore ha così risposto:

1) Per quanto riguarda l'essenza della tassa venticinquennale, allo scadere dei venticinque anni si renderà obbligatorio il pagamento dell'imposta sui fabbricati.

2) Gli assegnatari che non vorranno procedere al riscatto verranno passati in altri alloggi perfettamente identici a quelli abitati in precedenza.

3) Dato che non è obbligatorio il passaggio al riscatto, tutti quelli che non saranno in grado di pagare non effettueranno il riscatto.

non è certamente parlamentare voler affrontare un problema tecnico, come quello in corso, con dilazioni politiche estranee al problema, perché se c'è un problema politico che investe tale argomento questo è uno solo: essere tutti uniti nel votare il bilancio per dare movimento alla funzione dell'autonomia e non sterilizzarla in diatribe politiche inconcludenti.

Ad ogni seduta dell'Assemblea Regionale, l'Italia tutta guarda con particolare interesse e compie una naturale analisi ai vari aspetti delle autonomie, ne giudica la funzionalità e l'opportunità ai fini sempre superiori dell'interesse del Paese intero. Mostrarsi disuniti in questo momento vorrebbe dire avallare le false opinioni di una autonomia demagogica e chiacchierona

che non si preoccupa dei problemi della buona amministrazione, ma si avvilisce — con funzioni che se mai sarebbero di competenza del Parlamento Nazionale — in considerazioni politiche o partitiche di dubbio valore.

Milazzo ha, in sintesi, denunciato tutto questo e l'ha denunciato con passione e con amore di siciliano, fedele comunque alle migliori fortune della Patria nel concetto unitario di tutti i Siciliani. C'è chi non ha compreso tutto questo ed ha tentato la manovra ostruzionistica, ha buttato giù l'ordine del giorno di sfiducia, cozzando — per fortuna — contro la realtà e la forza di un Governo di Sicilia che non è disposto a cedere, perché non intende rinnegare l'opera fin qui compiuta.

Eisenhower è stato a Roma. Gronchi e Pella hanno avuto con lui colloqui di particolare valore per l'esame comune dei problemi della pace, del disarmo, dell'assistenza alle zone depresse, sempre evidentemente nel quadro di quella distensione che ha, nei viaggi di Ike e di Gronchi a Mosca, la punta massima di concreta realizzazione.

L'incontro, si dice da destra, è stato positivo; si dice da sinistra che non muta la realtà della ricerca di un'unità occidentale che non è sempre costante, proprio sul problema della distensione.

La verità sta nel mezzo: l'incontro non poteva essere che positivo, perché ben poco può giocare l'opinione del nostro Paese di fronte all'esigenza universale della distensione, e Ike non è certamente venuto per sentire o tanto meno per tener conto del nostro parere in materia. Ike è venuto per far credere ai Capi di Stato d'Europa che tutti i pareri sono utili, ma per fare comprendere che la distensione è necessaria per tutti i popoli, come l'acqua per dissetare.

I tentativi di taluni di ripetere la formula, certamente, puerile, da distensione c'è, ma l'Italia rimane il baluardo contro il comunismo, ed alleanza occidentale va rafforzata per frenare l'avanzata di Mosca, sono assolutamente controproducenti.

La distensione non può essere accettata con riserva mentale: o c'è o non c'è. Che il comunismo sia incompatibile con il cattolicesimo è tanto ovvio e tanto noto che è stupido ripeterlo, quasi volessimo ancora convincere.

Quel che conta è esaminare con maggior senso di profondità il tema e la situazione nella stessa Russia. E cioè: esiste ancora il Comunismo? O esiste soltanto una rinnovata classe dirigente che avendo ormai vinto la rivoluzione, vinto la guerra, ha bisogno — quanto noi — di pace, per realizzare programmi economici, combattere la miseria, sfruttare le proprie risorse naturali e, soprattutto, salvarsi dalla contro-rivoluzione che è latente in ogni rivoluzione?

Se è positiva la risposta a questo secondo interrogativo, anche sul piano cattolico la distensione diventa una necessità ed una possibilità di vittoria spirituale, perché i nuovi contatti fra i popoli, la

prattutto, salvarsi dalla contro-rivoluzione che è latente in ogni rivoluzione? Se è positiva la risposta a questo secondo interrogativo, anche sul piano cattolico la distensione diventa una necessità ed una possibilità di vittoria spirituale, perché i nuovi contatti fra i popoli, la

prattutto, salvarsi dalla contro-rivoluzione che è latente in ogni rivoluzione? Se è positiva la risposta a questo secondo interrogativo, anche sul piano cattolico la distensione diventa una necessità ed una possibilità di vittoria spirituale, perché i nuovi contatti fra i popoli, la

Ike e la distensione

Eisenhower è stato a Roma.

Gronchi e Pella hanno avuto con lui colloqui di particolare valore per l'esame comune dei problemi della pace, del disarmo, dell'assistenza alle zone depresse, sempre evidentemente nel quadro di quella distensione che ha, nei viaggi di Ike e di Gronchi a Mosca, la punta massima di concreta realizzazione.

L'incontro, si dice da destra, è stato positivo; si dice da sinistra che non muta la realtà della ricerca di un'unità occidentale che non è sempre costante, proprio sul problema della distensione.

La verità sta nel mezzo: l'incontro non poteva essere che positivo, perché ben poco può giocare l'opinione del nostro Paese di fronte all'esigenza universale della distensione, e Ike non è certamente venuto per sentire o tanto meno per tener conto del nostro parere in materia. Ike è venuto per far credere ai Capi di Stato d'Europa che tutti i pareri sono utili, ma per fare comprendere che la distensione è necessaria per tutti i popoli, come l'acqua per dissetare.

I tentativi di taluni di ripetere la formula, certamente, puerile, da distensione c'è, ma l'Italia rimane il baluardo contro il comunismo, ed alleanza occidentale va rafforzata per frenare l'avanzata di Mosca, sono assolutamente controproducenti.

La distensione non può essere accettata con riserva mentale: o c'è o non c'è. Che il comunismo sia incompatibile con il cattolicesimo è tanto ovvio e tanto noto che è stupido ripeterlo, quasi volessimo ancora convincere.

Quel che conta è esaminare con maggior senso di profondità il tema e la situazione nella stessa Russia. E cioè: esiste ancora il Comunismo? O esiste soltanto una rinnovata classe dirigente che avendo ormai vinto la rivoluzione, vinto la guerra, ha bisogno — quanto noi — di pace, per realizzare programmi economici, combattere la miseria, sfruttare le proprie risorse naturali e, soprattutto, salvarsi dalla contro-rivoluzione che è latente in ogni rivoluzione?

Se è positiva la risposta a questo secondo interrogativo, anche sul piano cattolico la distensione diventa una necessità ed una possibilità di vittoria spirituale, perché i nuovi contatti fra i popoli, la



Simone Gatto (Ag. «Qui Sicilia»)

Il Voto espresso giorni or sono dal Convegno dei Sindaci della Provincia di Trapani, tenutosi il 29 s.m. a Castelvetrano, ed il precedente O.d.G. del Consiglio Comunale di Trapani, hanno richiamato l'attenzione su un aspetto particolare, ma non secondario, del progetto che l'ENI intende attuare nella zona di Gela. Tale progetto utilizzerà, come materie prime, il grezzo estratto dai pozzi di Gela ed il metano del giacimento di Lippone, sito tra Marsala del Vallo e Salemi, in provincia di Trapani.

Considerazioni inoppugnabili di ordine tecnico consigliano di attuare l'impianto petrolchimico a Gela, essendo fuor di questione la maggior facilità di portare a Gela il metano del giacimento di Lippone, anziché trasportare in provincia di Trapani il grezzo estratto a Gela, che tra l'altro è di densità superiore alla media.

Ciò non toglie però che debba essere presa in seria considerazione l'opportunità di destinare anche alla industrializzazione della provincia di Trapani un giacimento metanifero che, dai dati ufficiali comunicati, si presenta in misura tale da eccedere alle necessità d'impiego previsto per l'impianto petrolchimico nella zona di Gela.

Le giuste rivendicazioni degli organismi economici e dei consessi democratici della provincia di Trapani, le indicazioni di giustificata attualità che vengono fornite nelle stesse istanze, vertono principalmente nella possibilità di comprendere, nello stesso progetto ENI, un metanodotto accessorio che vada dal giacimento di Lippone alla zona industriale di Trapani, attraversando i due centri di Marsala e Marsala, anch'essi adatti ad uno sfruttamento del metano, come fonte d'energia, sia nelle industrie in atto esistenti, sia in quelle che vi potrebbero sorgere sotto l'incentivo di una possibilità di energia termica a minor prezzo.

Marsala, il più importante porto peschereccio d'Italia, ha in alto industrie conserviere legate alla pesca, che si trovano in crisi da qualche anno e che potrebbero ricevere nuovo incremento dall'utilizzazione del metano come fonte di energia; Marsala ha un'industria vinicola in atto a livello inferiore alle sue possibilità effettive di verticalizzazione del prodotto e che potrebbe riconquistare il livello dei tempi migliori anche solo abbassando di poco i costi di produzione. Trapani ha industrie alimentari e di lavorazione dei marmi che bisognerebbero di condizioni più favorevoli, quali potrebbero essere rappresentati da prezzi più accessibili, per l'energia termica ed elettrica. In più ha un'officina di produzione e distribuzione di gas per usi domestici al momento ferma per impossibilità di tenere il mercato continuando ad adoperare come materia prima il carbon fossile.

L'utilizzazione del metano, opportunamente miscelato o cotto, costituirebbe una prima immediata utilizzazione di tale materia prima a prezzi concorrenziali nei confronti dei gas liquidi. In più la officina potrebbe essere utilizzata per l'imbottigliamento del metano in forma liquida, per usi domestici ed industriali, usufruendo per la esportazione dello scalo ferroviario e del porto direttamente collegati alla zona industriale.

Non bisogna perdere di vista il fatto che il porto di Trapani per secoli è stato il porto di più diretta comunicazione con l'Africa Settentrionale, i cui paesini si trovano nell'area verso cui si comincia di nuovo a dirigere la tendenza del nostro mercato di esportazione industriale.

In prospettiva va tenuta anche presente la possibilità di utilizzazione, nel settore dell'industria chimica collegata agli idrocarburi, delle saline di Trapani, il cui prodotto consente, oltre all'utilizzazione dell'ione cloro, anche quella del magnesio, del bromo e dello iodio. Il metanodotto accessorio Lippone-Trapani potrebbe essere incluso nel complesso ENI-Gela, se si considera che la sua lunghezza sarebbe inferiore ai quaranta chilometri.

E' augurabile che l'ENI, con l'ampiezza di vedute che caratterizza la sua azione, si pronuncino d'ora su tali possibilità, che assicurerebbero, senza eccesso di spesa, una funzione ben più ampia all'impianto petrolchimico destinato ad influire decisamente su tutto il processo di industrializzazione dell'Isola.

evidente caduta della muraglia di diffidenza e di odii fra occidente ed oriente, consentirà, sia pur lentamente, al credo cattolico di riprendere liberamente la propria marcia verso la riconquista di quelle popolazioni che pur furono un tempo profondamente cristiane.

Iniziativa e buona volontà al servizio del nostro progresso

Saranno gli aliscafi a collegare le Egadi

L'articolista di un nuovo giornale locale difende le pericolanti posizioni del Consorzio Elicotteri, bombardate dai battaglioni della logica e della praticità.

Nessuno ha mai pensato che un buon servizio elicotteri non possa costituire una buona idea a realizzare il grande sogno di collegare tutti i Comuni interessati di mare e di terra.

Tuttavia quando un servizio, come lo si vorrebbe fare, non risolve affatto il problema di un utile collegamento, soprattutto a carattere turistico e popolare (non per privilegiati) ma si esaurisce in uno spreco inutile di denaro, è chiaro che un servizio siffatto non può trovare la approvazione dei cittadini. O, per essere più precisi, se può essere sostituito da un sistema di comunicazioni meno costoso e più pratico e popolare, eviden-

temente deve essere posto in seconda linea, lasciando che «privata» si comprino l'elicottero a tre posti per uso personale.

Infatti gli elicotteri (quanti?) dovrebbero porre in comunicazione Comuni di terra e di mare portano per ogni viaggio... tre persone. E chi? I turisti isolani milionari e non certamente le carovane che invadono la provincia in estate e primavera. Quanti viaggi dovrebbero fare i due o tre elicotteri che si potrebbero acquistare, per smistare tutte le richieste? pochi evidentemente e così, non rimarrebbe che il traffico turistico e verrebbero gabbati i comuni di terra (che possono collegarsi con i treni e gli autobus) e quelli di mare che rimarrebbero praticamente collegati come lo sono ora, con in più qualche viaggio per tre persone in elicottero... una tantum.

Il problema urgente e grave per la provincia è collegare le isole che per la loro pittoresca natura e posizione costituiscono, in estate e primavera, l'attrattiva (dopo Erice che non ha bisogno di elicotteri perché ha una moderna funivia) maggiore per i forestieri che vengono da ogni parte, e che vanno diventando anche zona di interesse e di riposo per gli stessi abitanti della nostra provincia.

Quindi, sotto il profilo pratico, il problema è proprio inverso da quello prospettato dall'articolista, e cioè: prima si faccia il servizio turistico aliscafi più popolare e meno costoso e più pratico (80 posti e non...3) per le isole e con Palermo, finanziato dagli Enti commerciali, turistici, dai Comuni e dalla Regione e poi, o contemporaneamente, i disinteressati privati finanzino, a loro rischio (ecco il

coraggio civile e l'amore per le belle iniziative) un servizio elicotteri che servirà per commercianti, professionisti, turisti qualificati senza famiglia, o vedovi, o di carattere chiuso e non amanti della confusione, che in tre e non più di tre vadano a risolvere i loro problemi (e non quelli del turismo della provincia) da un paese all'altro.

Ci risiamo! Vi ricordate: Montescuro e Mirto e Plati. Il Popolo voleva Mirto e Plati e Trapani ha avuto Montescuro Ovest e cioè non ha avuto l'acqua. Adesso qualcuno vuole gli elicotteri ed il popolo vuole l'aliscafo: Trapani avrà... il monopatino perché se certi «capatazzi» decidono una cosa anche fasulla, bisogna non contraddirli!!! Ma non abbiamo ancora finito. L'articolista, infatti, afferma che coloro che vogliono gli aliscafi di

Festeggiata a Trapani la Patrona dei Musicisti

La Messa in onore di S. Cecilia

In onore di S. Cecilia, Patrona dei musicisti, è stata stamane celebrata nella Cattedrale «S. Lorenzo» una Santa Messa officiata dal Can. Sanacore.

Durante la celebrazione sono state eseguite, sotto la direzione del M° G. Reina le seguenti composizioni sacre:

«Lauda a S. Cecilia» di G. Reina (cantata dal coro di S. Cecilia delle Acli e dell'ENAL di Trapani); «Intermezzo» di L. Vento; «Largo» di G. Mule; «Ave Maria» di L. Vento (cantata dal baritone Antonino De Luca); «Lauda a S. Cecilia» di G. Reina. Il M° Reina ha diretto il complesso orchestrale con molta valentia e, nell'interpretare le composizioni, ha collaborato ancor più la loro espressione emotiva. Il suo Inno a S. Cecilia, composto per l'occasione, ha riscosso unanime consenso

di critica e di pubblico. Abbiamo avuto poi il privilegio di ascoltare due composizioni del noto musicista trapanese Lorenzo Vento, eseguite in pubblico per la prima volta: l'Ave Maria e l'Intermezzo, le quali non hanno deluso l'aspettativa di quanti grემivano le navate della Chiesa, in special modo dei musicisti e degli amatori della Divina Musica.

Un meritevole plauso vada al complesso orchestrale, al baritone De Luca e al coro di S. Cecilia per la ottima esecuzione e per la preparata dimostrata.

Con l'occasione informiamo i nostri lettori che domani, alle ore 17 e 30, nella Parrocchia dei Rev. M. Padri Salesiani, avrà luogo la solenne Cerimonia Accademica in onore della Madonna con l'esecuzione di alcuni brani della stessa musica eseguita oggi nella Cattedrale.

(segue in 8. pag.)

(segue in 8. pag.)

Off. di Redazione e Corrispondenza VIA SCINA', 1 - Tel. 382

Corrispondenza da Castelvetro

Off. di Redazione e Corrispondenza VIA SCINA', 1 - Tel. 382

La Festa di Natale per il Consiglio Comunale

La convocazione del Consiglio Comunale, preannunciata per il 5-6 corr. non ha avuto alcun esito. Mentre scriviamo nessun invito è pervenuto ai consiglieri comunali e pertanto la seduta di stamani non ha avuto più luogo.

Resta il fatto che la Giunta Comunale aveva deliberato di convocare il Consiglio e non ha dato alcun seguito alla deliberazione medesima. Perché?

La cosa non è un mistero per nessuno. Per sabato 28 novembre era stato convocato il «gruppo di maggioranza», ma la seduta è stata repentinamente rinviata a causa dell'assenza dell'avv. Gaspare Lentini, tenuto a Roma per il Congresso del P.S.D.I. La stessa riunione viene rinviata per il 2 corr. e si presentano alla seduta solo 7 consiglieri. Si decide di rinviarla al giorno dopo: presenti 9 consiglieri. Alcuni degli assenti fanno pervenire giustificazione regolare.

La discussione che si è aperta non ha avuto nulla di interessante. Il Sindaco ha lasciato capire di voler convocare il Consiglio Comunale per le feste natalizie, allo scopo di poter fruire dell'occasionale presenza dei consiglieri comunali, già trasferiti da Castelvetro per motivi di lavoro. La possibile data di convocazione è stata indicata per il 18 prossimo.

La ventilata convocazione è stata basata sulle assicurazioni del Sindaco che la maggioranza esiste e che essa è formata esattamente di 23 consiglieri, pronti a tutto osare per difendere la Giunta e votare il bilancio.

A proposito di quest'ultimo argomento, il bilancio, nulla è stato finora fatto. Il gruppo non ha ancora preso in esame alcuna proposta di bilancio e molto probabilmente inizierà a farlo la prossima settimana.

Abbiamo detto: molto probabilmente. In sostanza permangono ancora motivi di perplessità e di preoccupazione sulla esistenza della Giunta e sulla validità di essa non solo a predisporre il bilancio, ma anche a presentarsi in Consiglio per richiederne l'approvazione.

C'è chi vuole anteporre la questione della Giunta all'approvazione del bilancio il cui contenuto dovrà essere definitivamente fissato dalla nuova Giunta e giuriammo da questa.

Si torna a fare, come si vede, la questione della fiducia, cioè della capacità di questa Giunta a meritare il mandato non solo per il bilancio ma per tutti gli atti da essa compiuti dal Giugno a questa parte.

Altri fanno ragionamenti meno impegnativi. Approviamo il bilancio subito e comunque, il giorno dopo discuteremo della Giunta. Poi sommariamente si aggiunge: «sape, è bene valutare che ci restano pochi mesi alla fine del mandato. Conviene proprio ora buttare giù la Giunta?»

Quest'ultimo discorso punta decisamente su qualunquismo, sulla comoda posizione di chi dice: «ma io faccio l'avvocato», oppure «ma chi me lo fa fare?», oppure: «ma me sto a casa a godermi la famiglia» e via di questo passo.

Punta insomma sulla stanchezza, sulla debilitazione, sulla paura, sulla mancanza di coraggio.

E' il peggiore dei richiami. E la responsabilità resterà quasi interamente su coloro che il ascoltano; quel giorno avranno dimenticato gli impegni assunti 4 anni fa dinanzi ai cittadini ed al corpo elettorale.

e. b.

Ribellione contro la società la tragedia di Castelvetro

Triste storia di miseria e di stenti

Uccide l'amante e si toglie la vita - Rinvenuti abbracciati nel fango di via Capua, Giovanni Di Maio e Italia Giardina

Non avviene spesso, in specie dove per triste esperienza la vita è valutata assai meno del costo di un colpo a lupara, che fatti di cronaca nera possano veramente scuotere l'opinione pubblica e commuovere al punto da ingenerare anche nella mente dei più preparati, di coloro che più alto hanno il concetto della vita come valore spirituale e potenziale fisico, degli stati di perplessità tali da fare vacillare lunghi anni di educazione morale e religiosa. Quando infatti la vita non ha più nessun significato morale; quando lontano dalla società, in una lurida stamberga, si contano come lente gocce d'acqua

i minuti della giornata, tutti fatti di stenti e di miseria, esseri ormai ridotti stracci umani e costretti a vendere a brandelli la propria carne e la propria anima per un tozzo di pane; quando tra il carcere e il tubercolosario non si arriva più a percepire il valore che possa avere una giornata di sole nella libertà di tutti, quale può essere più il significato della vita?

Giardina Italia: 22 anni. E Giovanni Di Maio: 19 anni.

Taluni hanno voluto definire «folle» il gesto di costui che armò la mano contro la propria amante e poi contro se stesso. Ma i due corpi oggi agghiacciati sul marmo

dell'obitorio, misera carne nera, tumefatta, sporca di quel fango nel quale è caduta, hanno riacquisito con la morte un valore che invano avevano tentato di conquistare in vita. Il fango della strada che macchia i loro corpi è ben lieve cosa rapportato al fango che sono stati costretti a raccogliere nel cuore durante la loro breve esistenza. Di chi la colpa della tragedia di Castelvetro? Si parlerà indubbiamente di vizio, si parlerà indubbiamente di abitudine al delitto e di inclinazioni più o meno aberranti al vizio e al delitto. Noi riteniamo invece che alla base di questa triste tragedia stia qualcosa di più di una colpa dei singoli: è tutto il costrutto della nostra società che vacilla, che dev'essere chiamato responsabile dell'estremo gesto di Di Maio che suona appunto ribellione e disgusto. Ribellione contro la società che non ha ancora trovato la possibilità di affrancare la sua gente dalla miseria e quindi dal delitto; disgusto e disprezzo per una vita inutile condotta tra le corsie di un tubercolosario prima, nella lurida cella di una galera dopo. Ribellione contro una società che non ha saputo ancora organizzare la redenzione, intesa nel senso cristiano della parola: la redenzione fatta di umanità, che cancelli davvero il marchio infame di una vita sbagliata.

E Giovanni Di Maio, allo stremo di ogni sua possibilità, forse dopo un'ultima notte di terribile travaglio, all'alba di ieri uccise con un colpo di pistola alla tempia la sua giovane amante e con uguale gesto preordinato, cosciente, rivolse poi l'arma contro se stesso.

C'è in Castelvetro, alla periferia, fra il deposito ferroviario e il passaggio a livello un intersearsi di strade dove la miseria si annida ed il fango coltiva i germi della tubercolosi. In una di queste strade, esattamente nella Via Capua, i carabinieri rinvennero i corpi di Di Maio Giovanni e di Giardina Italia avvolti nell'ultimo folle abbraccio. La donna, ancor viva, decedeva dopo poche ore all'Ospedale Civile di Castelvetro senza aver ripreso conoscenza. Ma ancor quando, niente avrebbe potuto dire all'autorità inquirente che questa già non avesse appreso sulle cause de-

terminanti della tragedia. Sarà bastato infatti il quadro ambientale a dare a tutti una visione esatta della grave responsabilità che investe la società in ordine alla tragedia degli amanti di Castelvetro. C'è troppa fame in giro e troppa miseria e troppa fango perché la prostituzione e il delitto non debbano esserne le risultanti più logiche e più immediate.

E perché altra gente non trovi ancora nella prostituzione e nel delitto l'unico mezzo per conquistare la vita, e nel suicidio l'unica arma di rivolta e di riscatto, è indispensabile che si costruiscano case, che si costruiscano scuole, che si costruiscano istituti di rieducazione. La galera e l'ospedale non possono rappresentare delle cure per la nostra società ammalata; possono tutto al più essere dei rimedi estremi. E fin quando la nostra società non sarà in grado di prevenire, ci saranno ancora i Di Maio e le Giardina, ed essa, essa soltanto, sarà chiamata responsabile di queste tragedie.

A. V.

Sullo stradale Castelvetro-Mazara

Travestiti da Carabinieri rapinano gli automobilisti e fanno bottino di gioielli

Ci si son messi anche i carabinieri. Quelli travestiti, s'intende. La notizia, a quanto pare, è stata tenuta segreta, perché nessuno dei quotidiani maggiori dell'Isola, fino a venerdì sera ne aveva parlato. Ma il movimento intensissimo delle camionette della polizia, certe facce note di poliziotti che arrivano dalle nostre parti soltanto quando succede un fatto, avevano messo su chi vive il cronista. I fatti della campagna marsalese, quelli dei tre individui travestiti da carabinieri che si erano presentati in abitazioni private e avevano rapinato quello che avevano potuto, non giustificavano il movimento a Castelvetro e dintorni.

Da quanto abbiamo potuto appurare, pare che i «carabinieri» del marsalese abbiano spostato il cam-

po di operazioni verso la nostra città. Infatti, mercoledì sera verso le 19.30, essi sono ricomparsi a pochi chilometri da Castelvetro.

Una 600 con a bordo il signor Leonardo Calamia, di 24 anni da Castelvetro, e sulla quale erano anche la di lui fidanzata e la suocera, transitava, verso l'ora anzidetta sullo stradale Castelvetro-Mazara. All'altezza del casello che si trova a cavallo della strada che devia verso Campobello di Mazara, il signor Leonardo Calamia vedeva qualcuno che faceva dei segni. «La polizia», si disse il signor Calamia, e fermò la macchina. Vedere delle pattuglie sulla strada, quando si viaggia dopo il crepuscolo, dà sempre un certo calore al cuore. «Una delle pattuglie», disse fra sé il signor Calamia. E a dire il vero gli stradali sono abbastanza sorvegliati di solito. I «carabinieri» furono perentori. «I documenti» dissero al signor Calamia. Quest'ultimo mai avrebbe potuto pensare che sotto le spoglie dei militi dell'arma si nascondessero dei malviventi. Il signor Calamia forse non aveva visto l'ultimo film che narrava la vita di Al Capone, e conosceva la tecnica che usavano tante volte i seguaci del grande gangster. I filibustieri invece sicuramente lo avevano visto, perché la tattica seguita faceva pensare a suggerimenti visivi dati da quel film, e da altri che, grazie a Dio e alla censura, a quella censura che veste le ballerine di Canzonissima, e ignora certi altri prodotti criminali, si erudiscono la gioventù d'oggi. Il conducente tirò fuori il portafogli per mostrare i documenti. Ma la mano di «un carabiniere» fu lestissima e si impadronì delle 14 mila lire in contanti che il fiducioso Calamia aveva messo sotto il naso del «militare» insieme con la patente. Fu poi la volta della fidanzata. La quale venne alleggerita di preziosi per un ammontare di 150.000 lire circa. Quando il signor Calamia arrivò a Mazara del Vallo e denunciò il fatto, ormai i «carabinieri» erano già ben lontani. Si erano limitati a fare quell'unico colpo e avevano tagliato la corda.

La cattura dei falsi carabinieri presenta delle difficoltà, in quanto costoro, a quel che sembra, non pare siano organizzati come si conviene. Infatti, nelle loro azioni in territorio di Marsala, sono andati a rapinare indiscriminatamente delle famiglie di gente che non era affatto ricca.

I malviventi si sono spostati, e pensiamo che continueranno a spostarsi. Fuori dalla nostra provincia pa-

re che giorni addietro si siano registrati dei fatti consimili a quelli che sono avvenuti nella nostra provincia. E' quindi probabile che i malviventi non appartengano alla nostra zona, e che siano venuti da altra provincia per tentare dei colpi isolati.

E' comunque bene che la popolazione sappia che il territorio è tutto tessuto dalla polizia, e che i carabinieri e la p.s. sono sul chi vive. Un passo falso dei fuori legge potrebbe farli cadere da un momento all'altro nelle mani della polizia. E così il primo allarme che si era manifestato specie nel campo degli automobilisti che viaggiavano di sera, è stato fugato dalla rinnovata fiducia nell'azione delle forze dell'ordine.

Ferruccio Centonze

Il "N. 100" visto da Ferruccio

«Panorama» è arrivato al primo traguardo. Antonio Vento ha offerto ai suoi redattori e collaboratori il cuscino e le cipolle di Bonagia. Meglio di niente. Vedrete che fra cento numeri arriveranno anche le «voce». Corrao è stato presente in spirito. Milazzo pure.

Fra coloro che non hanno ricevuto l'invito dovevano trovarsi

il Chiarhiaro.

Infatti Ferruccio non ha potuto approfittare delle salsicce pepate. E' rimasto digiuno, a sudare nel gran freddo di Erice, nella bufera di vento, fra la nebbia che fece sterminare 70 volte la batteria di Salvatore Barbera. Peccato! E così raro poter «scippare» qualcosa ad Antonio Vento! Ma andiamo un poco ai commensali e alla serata accanto al ceppo.

Antonio Vento

aveva cominciato a far discorsi multi a Trapani, quando il «primo aperitivo», annunziato nell'invito a stampa (da precisare: i nomi erano scritti in ordine alfabetico), risultò formato da «sculatori» di bottiglia di cognac. Cognac comprato a quarti di litro nella vicina officina meccanica. Antonio allora si limitò a presentare il «topo» responsabile degli errori di stampa. Tutti si aspettavano che Antonio dicesse qualcosa.

Ad Erice

Antonio continuò a non dir niente. E i redattori che si aspettavano elogi e assegno finale rimasero come quel tale che, avendo allungato una mano fuori dalla finestra per vedere se piovesse, la ritirò con una patacca di un colore inequivocabile, che poi era prodotto di uccello.

Al Ciclope

era aria di Natale. Lì fuori i pini, gonfi di venti, facevano udire dei brontolii di protesta; la nebbia era solida e riposava sulle case in pendio. Fischia la «griouette» e ogni tanto si sentiva il tuono. I convitati si affannavano sui piatti.

Rino Greco

dimenticò il «ritiro» e mangiò. Mangiò sul serio, mangiò come un soldato in permesso. Era accanto a Mario Squieri. Finalmente abbiamo potuto capire. Chi sapeva delle crisi del buon Gaspare, di «plenitudo» nel senso espresso da Rino

CERCANSI locali asciutti per deposito e garage - anche in periferia **TELEFONARE 24 ORE**

Altra classe

CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torrea, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453



Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrea, 36

UNEDI

UNIONE EDITORIALE
AGENZIA PROVINCIALE
Via C. B. Faridella, 33 (dirimpetto l'Istituto Don Bosco) - Tel. 31-45
TRAPANI
AGENTE CESARE BENSO

Narrativa italiana e straniera — Edizioni d'arte — Enciclopedie
Classici di tutto il mondo moderno ed antico — Scienze —
Storia — Geografia — Testi per Concorsi Magistrali
e per Istituti superiori.

COMODISSIME RATE



Ditta SUGAMIELE VINCENZO & C.

con sede in XITTA - TRAPANI - Via Marsala

GRANDE CONCORSO A PREMI

per tutti i consumatori dei suoi pregiati carburanti e lubrificanti

- N. 1 ALFA ROMEO GIULIETTA
- N. 1 VESPA 125
- N. 1 LAMBRETTA 48
- N. 1 AUTORADIO
- N. 10 TUTE DA LAVORO
- N. 11 BUONI DI OLII LUBRIFICANTI DA KG. 5
- N. 15 BUONI DI BENZINA DA LITRI 20
- N. 25 BUONI DI BENZINA DA LITRI 10
- N. 35 BUONI DI BENZINA DA LITRI 5

100 premi

La distribuzione dei biglietti concorso scadrà alla mezzanotte del 13 dicembre 1959

Servizi per scrittoio
Borse in pelle
Strenne natalizie

Cartolibreria PONS

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. GASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Biscottai, 34
Telef. 1192 - 1122

MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

I SISTEMI SBAGLIATI

Si vuole boicottare l'opera dell'Associaz. dei Maestri

Pubblichiamo integralmente l'Ordine del Giorno che l'Associazione Maestri Castelvetranesi ha diramato alla stampa in data 29 novembre.

L'Associazione Maestri Castelvetranesi ha un suo passato che nessuno deve ignorare. Possiamo ben dire che negli anni scorsi sia stata l'unica organizzazione, a Castelvetro, che abbia promosso manifestazioni culturali e abbia adunato i maestri attorno alla luce della sua azione fattiva. E' stata di grande aiuto alla classe dei fuori ruolo; è intervenuta in favore della classe insegnante, ha assistito tutti i suoi iscritti. Ormai la classe dei maestri sente che l'Associazione è diventata una necessità in ogni senso. Invece, a quanto pare, la si vuole estromettere dai locali che occupa. E' proprio vero allora che si fa la politica della convenienza? Ed è proprio vero che si debba assistere alla distruzione delle nostre cose più utili?

«Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Maestri Castelvetranesi, riunitosi al completo il 29 Novembre del 1959, nel locale sito in piazza Garibaldi;

Preso atto dell'avvenuta occupazione di un vano del locale sociale da parte

Per i vostri acquisti di strenne ricordatevi della

'LOTTERIA PONS 1959'

potreste vincere una bianchina

Cartolibreria PONS

della Direzione Didattica del I Circolo perché venga adibito ad aula scolastica;

Considerato che tale occupazione è conseguita alla perentoria richiesta del Direttore predetto;

Considerato altresì che l'Associazione circa cinque anni fa venne in gratuito possesso dei locali in seguito alla dichiarazione di inidoneità da parte del locale Ufficio Tecnico Comunale;

Constatato che le ragioni della inidoneità permangono;

Constatato altresì che in qualche plesso scolastico del centro vi sono aule disponibili e che pertanto l'eccedenza della popolazione scolastica che si è voluta sistemare negli antighetti e pericolanti locali dell'Associazione può essere ospitata nel plesso scolastico Preveduto (Piazza Dante)

Ravvisato nell'azione forzata del Direttore Didattico Dr. Filippo Alesi un astioso atteggiamento nei confronti della Associazione dei Maestri, provato dal fatto che si poteva comunque evitare l'occupazione del locale dell'Associazione stessa, analogamente a quanto era stato fatto dai precedenti Direttori Didattici;

Tenuto presente che l'Associazione non è più in grado di svolgere il suo programma culturale ed assistenziale a beneficio della numerosa classe magistrale, e pertanto della Scuola primaria di Castelvetro;

Fa voti a che le Autorità competenti intervengano opportunamente onde assicurare agli alunni l'incolumità fisica e la salubrità ambientale, consentendo nel contempo all'Associazione di continuare a svolgere la sua essenziale opera in favore della Scuola e dei Maestri.

LAUREA

Si è laureata a Palermo, in Lettere e Filosofia, la signorina Aurora Cuscina, nipote del nostro redattore Ferruccio Centonze. La signorina Cuscina che ha discusso la tesi di storia medievale: «Gualtiero di Palearia», ha riportato la massima votazione e la lode. Relatore il Chiarissimo Prof. Francesco Giunta.

Congratulazioni e auguri da parte della Famiglia del Giornale.

Abbasso i punti sugli «i»

Vi prego, pazientissimi lettori: non crediate che io prenda ora la penna per affettata posa di originalità o per vanesia esibizione letteraria e neppure per la puerile speranza di provocare un po' di chiasso intorno al mio nome - tanto sono ben celato dietro il fitto velo dell'anonimo -... niente di tutto questo, ve lo assicuro, ma un cocente sdegno fremente da molti anni dentro il mio petto ed ho sopportato e resistito, vile e stupido, ma ora non riesco più a contenermi e a soffocare l'ossessiva rabbia...

Vile e stupido io, scusatemi, come voi, no, forse un po' meno di voi io, che una buona volta reagisco all'idiotia consuetudine e alla supina schiavitù e, se non riuscirò a spezzarne le catene secolari, potrò almeno attribuirmi il merito di avere gridato il grido di ribellione contro di quella.

Ora cercherò di rasserenarmi e di riesaminare il problema con calma, se mai possa trovare una ragionevole soluzione di esso. E voi pure, vi prego, ascoltatevi e collaborate con me, senza ridere o deridere, senza scettica apatia. Possibile che si sono fatte le rivoluzioni e le guerre per scacciare infiniti tiranni dalla terra e non si riconosca poi, in questo cosiddetto mondo libero, un'altra schiavitù, piccola, invisibile quasi, ma non meno grande, forse più tormentosa di quelle politiche? Una schiavitù, che ve la portate, voi, dovunque andiate: in iscuola, negli uffici, a casa, per le strade, se vi capita di scrivere, poco o molto, di fare un telegramma, di prendere un appunto... Schiavitù, ripeto, e sacrificio di tempo, di nervi, di salute.

Ma no, io sono ben persuaso, voi non mi prenderete sul serio, non si farà nulla, io non rinnoverò l'inutile protesta e seguirò a portare il giogo dell'antica servitù, io con voi, con i vostri figli e i figli dei figli.

Vi prego di credere: ho sperato per tanto tempo che qualcuno più autorevole e più sapiente di me, di quelli che nella repubblica delle lettere godono la riputazione e la venerazione di un oracolo antico, avrebbe preso l'iniziativa di dire una buona volta la verità e bandire la santa crociata per introdurre la salutare riforma, ma che!... Si fanno tante correzioni e invenzioni, dalla chiavetta per aprire le scatole di vernice da scarpe al televisore a colori, ai voli spaziali, ma nessuno si preoccupa di sopprimere il duro servaggio. Ascoltatemi, pazientissimi lettori: vi prego di seguirmi.

Il principio di tale schiavitù avvenne per me quando io, tenero fanciullo di sei anni, imparai dal buon maestro elementare a pazientemente scarabocchiare le vocali sull'accartocciato quaderno a otto righe e tracciavo con le dita nere d'inchiostro - allora non eran venute fuori le penne stilografiche o le biro - delle i contorte, più simili a piccoli vermi o al marchio commerciale dell'Enel che alle figure diritte bell'e stampate sull'abecedario o a quelle modellate elegantemente dal maestro sulla lavagna - Rammento come fosse ieri - «Badate, ammoniva il maestro, a mettere il puntino sulla i minuscola» ed io, dopo aver ben calcolato la distanza, appuntavo con tanta forza il pennino sopra la i, che spesso perforavo due o tre fogli del quaderno.

«State attenti, aggiungeva qualche giorno dopo il buon maestro, a fare bene il taglio della i minuscola» e anche allora la docile scolarecchia infantile prendeva con l'occhio attentamente le misure, perché il taglio della i riuscisse conveniente nell'altezza e nella lunghezza.

In tal modo io, per un servile rispetto al principio di autorità e per la supina forza dell'abitudine, non scrissi mai una i minuscola senza sovrapporvi il suo bel puntino, né tracciava una i senza applicarvi il giusto taglio. Così durai per 10, 20, 30 anni e così vidi fare a tutti gli altri, che avevano imparato la disgraziata arte di scrivere. Era tanto normale quell'abitudine che non mi accorgevo dello sforzo che mi costava. Anzi se qualcuno talvolta diceva immaginosamente per celia: «Eh, badiamo bene a mettere i punti sugli i!» io accettavo l'espressione figurata dell'invito come principio di verità inconfutabile.

Ma poi vennero i miei cinquant'anni ed essi, succedendosi via via uno appresso all'altro, mi hanno condotto fino al 70, dove io mi trovo provvisoriamente ancorato, in attesa di sciogliere gli ormezzi per salpare verso il 71 e così di seguito, fino a che non piacerà al buon Dio di pilotarmi nel gran porto dell'eternità attraverso il mare tempestoso di questa vita.

Frattanto qualche cosa di nuovo e di non desiderabile è avvenuto a questo povero scrittore. Mi accorsi, dico, che a un certo punto la mano principiava a tremare per l'ingravescente età, gli occhi ad appannarsi e a coprirsi di spesso ottenebrante umore. Cosicché lo scrivere è divenuta per me una fatica, che si aggiunge ad altri travagli della senilità.

Naturalmente per un ovvio principio di prudenza io attenuai o soppressi molte abitudini, più o meno inconciliabili con le mutate condizioni fisiche.

Ma rinunziare a scrivere non potevo, soprattutto per ragioni professionali, e non potrò mai E'

come dire a un calzolaio, che vive maneggiando cuoio e cartone, chiodi e spago, che rinunzi a fabbricare scarpe.

E purtroppo io devo scrivere molto. Qualcuno, saggio o pietoso, potrebbe consigliarmi l'uso della macchina da scrivere. Bel consiglio alla mia età! Dirò anzi: la macchina da scrivere ce l'ho da qualche anno, ma essa è ormai un inutile aggeggio nel mio studio, perché tra il collocare il foglio sul carrello e il ricercare una per una le lettere sulla tastiera e il separare parola da parola e il sollevare a tempo opportuno i tasti con duplice segno, perche, ad esempio, non venga fuori un punto interrogativo, quando vorrei segnare una virgola: tutto ciò è tale un logorio di tempo e di nervi, che non saprei immaginare un supplizio maggiore.

Né miglior giovamento potrei trarre da un segretario, perché, posto che io abbia i mezzi per pagarme uno, il che non è, non potrei servirmene per tutte le scritture, come, ad esempio, per correggere composizioni di altri o mie, bozze eccetera. Io dunque devo scrivere molto e personalmente. Che anzi, io penso, se mai verrà il giorno nefasto in cui un irrimediabile male non mi permetterà più di scrivere, quel giorno io dovrò considerare come la fine della mia vita.

Or avvenne recentemente - vedete con che lentezza si fa strada la verità! - avvenne dunque che io, analizzando tutti i momenti e i dettagli della mia penosissima arte scrittoria, mi accorsi che c'era in essa qualcosa di illogico, di odioso, ma soprattutto di supremamente stupido. E la illogicità odiosamente stupida consisteva massimamente nell'abitudine di mettere i punti sugli i e di fare i tagli nelle t. Purtroppo la i è una tra le vocali che ricorre più frequentemente nella lingua italiana e lo stesso pressappoco può dirsi della t tra le consonanti. Se al posto di queste due lettere si trattasse di scrivere, poniamo, delle u o delle z, il deplorato fenomeno assumerebbe un più modesto rilievo.

Il villano montese era seeso a Trapani, vestito di panno, con le meglio calze rosse ed il berrettone col giumento che gli penzolava sulla schiena.

Sbrigate le sue cose, dopo avere ammirato le carozze, il porto e le navi, si avviò per il ritorno e, imboccata la Ruanova, mosse verso la porta dei Bastioni.

— Tà, che quello vende la granita! Voglio portarne una alla mia moglie, che gli piace assai...

Morto di caldo e di sonno, il venditore di granita non si accorge che quello, dolce di sale e duro di testa, avvolto il suo acquisto in un fazzoletto, parte con passo rapido, la mano sul tascone rigonfio...

Giunto a Sant'Anna, però, vuoi per il caldo, vuoi per la stanchezza, il montese si stende sotto un albero e non passa un istante che si addormenta.

Quando si sveglia, infila la mano in tasca.

— Carogne di trapanesi! — borbotta perplesso — Non solo me l'han rubata, la granita che piace tanto alla mia moglie, ma per sfregio pure la tasca di acqua mi hanno riempito!... E San Cataldo solo lo sa, Dio liberi, che acqua è!

Guardate, vi prego, quali e quanti salti in su, o, peggio, indietro devono fare l'occhio e la mano del povero scrivente, in una tensione estenuante, per collocare i punti sugli innumerevoli i e fare i tagli alle quasi non meno innumerevoli t. Provate a scrivere parole, così spesso ricorrenti come invisibili, stretti, indifferenti, possibilità, traletteria, ecc. L'occhio si stanca, fino ad annebbiarsi, la mano deve interrompere la continuità del movimento e fare mosse convulse, come se agitata dal morbo di Parkinson. A questo punto io desidererei anche l'opera di uno studioso di statistica per determinare quale sacrificio di tempo comporta l'esercizio della sciocca consuetudine.

Io ho avuto la pazienza di contare, così all'ingrosso, tutti i punti dovuti scrivere sugli i di questa composizione: sono la bellezza di ottocento! Provatevi per mero capriccio a battere la penna su un foglio per ottocento volte, con un ritmo non troppo rapido e su posti preconstituiti: se anche foste capaci di durare l'improbabile fatica, non uscireste avviliti o intontiti!

Nessuna meraviglia dunque se un iroso amanuense stanco a un certo punto di questa inutile schiavitù, scaraventata i punti sugli i a vanvera, dove capitano capitano. — Ma allora bisogna dire che si potrebbe fare a meno di segnarli! Sicuro, si potrebbe fare a meno! Che scoperta!

Nessun letterato dunque, nessuna accademia ha fatto mai l'ovvia proposta che sia abolito il punto sulla i minuscola, esattamente come non si segna sulla I maiuscola, che si lasci la t senza lo sfregio di quel suo taglio sbilenzo? O forse, se s'introducesse una riforma del genere, la lettura di un manoscritto riuscirebbe più difficile e oscura? — Non credo.

Gli amanuensi medievali, con tutta la loro infinita pazienza non segnavano i punti sugli i, anzi io sono sicuro che essi avrebbero rinunziato a trascrivere la maggior parte delle opere latine, se la grafia di quell'età, che noi con superbo disprezzo chiamiamo l'era dell'oscurantismo, avesse imposto l'uso del punto sulla i (il che, penso, non sarebbe stato poi un gran male).

L'alfabeto greco corsivo ci presenta lo iota senza punto e il tau senza taglio, né perciò si stenta a leggere un testo greco (non dico a tradurlo). Forse non ci accorgemmo neppure di questa novità, se fosse una buona volta introdotta. Purtroppo la ferrea legge di un cieco immobilismo vige nella repubblica della grammatica tradizionale.

Tutto si orienta verso lo snellimento, la velocità, la leggerezza in questo che potrebbe chiamarsi il secolo della fretta, dell'automazione, della tecnica elettronica. I popoli più dinamici, come gli Anglo-Americani, nel bisogno di bruciar le tappe in ogni loro manifestazione, hanno ridotto a monosillabi la maggior parte delle loro parole, si sono inventati i rasi elettrici, le chiusure e perfino le guerre lampo; gli uomini hanno buttato via il cappello, la cravatta, il panciotto, le donne poi, a furia di alleggerire tanta parte del loro vestiario hanno fatto getto anche del pudore: il punto sugli i e il taglio della t resistono immortali nella roccaforte di una tradizione inspiegabile, perché nessuno vuole attaccarla.

Si svolgono congressi e simposi a Londra, a Ginevra, a Roma, ad Alcamo; se ne faccia uno magari a Paceco per sopprimere l'uso del puntino sulla i e del taglio nella t: così anche Paceco potrebbe di colpo ascendere alla gloria di una rivoluzione grammaticale incurante e immensamente benefica agli scrittori umili ed alti del mondo latino.

I. P.



MONA FREEMAN

in una delle più belle inquadrature del film «Huk! il grido che uccide» in programmazione sugli schermi italiani

ANTONIO MACHADO

La bibliografia sull'opera poetica di Antonio Machado, ricchissima in Spagna, ha dei buoni numeri anche in Italia, dove la parola di quel grande poeta avvigliano è stata ascoltata con attenzione, e diligentemente tradotta, in sillogi che hanno potuto fornire un'immagine — se non completa, abbastanza documentata — di una poesia singolare e carica di umanità. E' noto che, della cosiddetta generazione del 1898, Antonio Machado (1875-1939) fu il poeta più sensibile e nello stesso tempo più ricco di echi e reazioni al proprio tempo. Si che la sua poesia sorprende per purezza di dettato come per la vasta gamma di interessi umani, che attingono al paesaggio, alla natura, alla storia del tempo, a quell'altra storia, eterna, che è dell'anima umana e dell'anima di Machado, che sempre sottese alla sua tematica un vigore etico che potrebbe essere assunto come caratteristica fondamentale di tutta l'opera. E quando i giorni sociali e politici della Spagna nel '36 si fecero particolarmente difficili, con la famosa e sanguinosa guerra civile conclusasi con la dittatura clericofilofascista di Franco, Antonio Machado preferì esulare in Francia, dove poco dopo morì.

Dalle liriche di Soledades (Sol-

SCAFFALETTO

di PIETRO CALANDRA

Machado in Italia

La bibliografia sull'opera poetica di Antonio Machado, ricchissima in Spagna, ha dei buoni numeri anche in Italia, dove la parola di quel grande poeta avvigliano è stata ascoltata con attenzione, e diligentemente tradotta, in sillogi che hanno potuto fornire un'immagine — se non completa, abbastanza documentata — di una poesia singolare e carica di umanità. E' noto che, della cosiddetta generazione del 1898, Antonio Machado (1875-1939) fu il poeta più sensibile e nello stesso tempo più ricco di echi e reazioni al proprio tempo. Si che la sua poesia sorprende per purezza di dettato come per la vasta gamma di interessi umani, che attingono al paesaggio, alla natura, alla storia del tempo, a quell'altra storia, eterna, che è dell'anima umana e dell'anima di Machado, che sempre sottese alla sua tematica un vigore etico che potrebbe essere assunto come caratteristica fondamentale di tutta l'opera. E quando i giorni sociali e politici della Spagna nel '36 si fecero particolarmente difficili, con la famosa e sanguinosa guerra civile conclusasi con la dittatura clericofilofascista di Franco, Antonio Machado preferì esulare in Francia, dove poco dopo morì.

LE «POESIE»

E' merito dei solerti editori Lerici di Milano (Via Santa Tecla, 15) se oggi disponiamo di una vasta scelta delle poesie di Machado, apparse nella indovinatissima collana del «Poeti europei», dopo quelle di Attila József e di Pedro Salinas. Si tratta di un grosso volume, elegantemente rilegato e racchiuso in artistico cofanetto, di 700 pagine (L. 6000), curato da quell'appassionato e autorevole cultore di ispanico che è Oreste Macri, che già altrove benemerente vantava per la conoscenza e la diffusione della letteratura spagnola in Italia (e vorremmo ricordare qui almeno la sua famosa antologia della Poesia spagnola del Novecento). Macri ha fatto opera di filologo, di critico, di biografo, nello stesso tempo. Il volume infatti si apre con una serie di «Studi introduttivi» comprendenti un Profilo biografico, il più diffuso e attendibile di cui disponiamo, e che segue il formarsi del gusto e della personalità del poeta; una Storia esterna dei testi poetici, che fornisce date e documenti sulla storia editoriale delle poesie di Ma-

chado; un'interpretazione critica, infine, di quelle poesie, in un acuto saggio su Linea e valori della poesia di Machado, in cui sono rilevati alcuni motivi fondamentali, quali «l'intimismo» di Soledades, d'epica umana registrabile specialmente in Campos de Castilla, il «classicismo» e il «folklorismo» delle Nuevas canciones, e il carattere più «impegnato» delle poesie degli ultimi anni.

Seguono le traduzioni delle poesie, con i relativi testi a fronte; e quindi le Note al testo e commento e una Bibliografia ricchissima e aggiornata, articolata in varie sezioni, riservate alle fonti bibliografiche, alle poesie e prose in volume e sparse, al teatro, alle antologie, alle traduzioni, alle monografie, agli omaggi ecc.

Un volume, come si desume da questo nostro rapido ragguaglio, di grande importanza, di estrema utilità per una migliore divulgazione e valutazione di Machado in Italia. Un'opera per la quale il Macri e gli Editori non hanno lesinato cure e sacrifici; e se rappresenta una realizzazione notevole nel catalogo — pur scelto e di poche ma significative presenze — dei Lerici, è destinata senza dubbio a segnare a lungo, per così dire, il «punto», degli studi su Machado in Italia.

Pietro Calandra



Originale ombrello in tessuto di cotone a spicchi di diversi colori.

Voci dal mio giardino

Fantasia di Elena Barbera Lombardo

Da molto non mi accadeva di dover trascorrere un pomeriggio in poltrona, nell'inattività della convalescenza e di polarizzare tutta la mia attenzione sulle voci che salgono dal giardino.

L'ultima volta, durante una lunga convalescenza, ero in grado di riconoscere una per una quelle voci.

Questo è Pierin — dicevo fra me sorridendo — e quest'altra, sì, di sicuro è Giovanna; ed ora Mariella che chiama Rosanna e questa risponde; c'è anche Guido con quella voce un po' roca e stonata, ed Alberto, Pippo, Maurizio, Mimma, Rosalba.

Tornavano puntuali ogni giorno, a rincorrersi, a chiamarsi, a confidarsi piccoli, infantili segreti, quelle giovani voci. Oggi sono, qui di nuovo, sulla stessa poltrona, languida dalla febbre che mi ha spossato per giorni. Di nuovo presto l'orecchio alle voci che salgono a me dal giardino. Ma, strano; non

li riconosco più. Le voci infantili che gridano gioiose non sono quelle che io sapevo riconoscere così bene, eppure le persone del caseggiato non sono cambiate. Sto ad occhi chiusi cercando di individuare tra quei suoni argentinati la voce di Pippo, Mariella, Pierino...

Scosto lievemente le tendine. Il solito gruppetto di bimbi è là, in fondo al giardino: vestine azzurre, rosse, rosa, blusotti e pantaloncini blu; ma le voci... le voci non le riconosco più.

Abbandono la testa sullo schienale della poltrona; mi sembra di essere ancora più sola, in questo lungo pomeriggio d'autunno, interminabile per l'ozio forzato a cui sono costretta. Le mie voci mi hanno abbandonata.

Ad un tratto...

Proprio sotto la mia finestra, due voci sommesse:

— Mi ami, Rosanna?

— Tanto, Guido.

— Sempre?

— Sempre.

Un silenzio raccolto; il giardino è in penombra, ora; le fronde storniscono lievemente e certo sotto la bouganvillea violacea un bacio è scoccato.

Rosanna... Guido... Possibile?!

Ma se soltanto ieri...

— Ieri? — ridono beffardi i due giovani volti. Li guardo: gli stessi d'allora nelle linee ancora quasi infantili, ma tanto diversi: Rosanna cammina con grazia, sperduta nell'ampio maglione di mohair, e Guido si pavoneggia per l'abbondante peluria bionda che gli adorna il viso.

— Sono passati cinque anni, signora! — esclama Guido con aria di sufficienza e con un tono ironico che mi fa sentire di colpo quasi una mentecatta. Egli calca con compiacenza sui toni aspri della

sua voce maschile.

Cinque anni!.. E i bimbi di ieri... I bimbi di oggi... Quelli fra breve andranno per le vie del mondo, questi tra breve... In un prossimo pomeriggio di convalescenza, domani, tra un anno, o cinque, non importa, udrà le loro voci mutate scambiarsi promesse d'amore.

Cinque anni, ed io non me ne sono accorta. Nella fretta della toletta quotidiana non ho più osservato attentamente il mio viso, che lo specchio mi ha rimandato sempre uguale, creando in me l'illusione che il tempo si fosse fermato. Ma ora... lo vedo quel ciuffo d'argento che brilla sull'oro cupo dei miei capelli; lo vedo quel gruppetto di piccole rughe ai lati degli occhi; si accentua se rido...

Guido e Rosanna, così mutati, mi hanno riportato di colpo al passo col Tempo.

Elena Barbera Lombardo

Antiabbagliante

di
MARIO SCUDERI

A ciascuno il suo

E' noto che tra Assessore e Consigliere Comunale c'è la stessa differenza che può passare tra un pesce-cane e un pesce-martello. Cambia la classe ma l'ordine è lo stesso.

Nel mio Antiabbagliante di Domenica scorsa ho fatto una confusione che non ti dico e, di tutta l'erba comunale, un fascio. Infatti non ho distinto i membri della Giunta che danno, in Consiglio, le spalle al Sindaco da quelli del Consiglio che, in tutta confidenza, danno le spalle al popolo.

Sono cose che capitano a coloro che, come me, hanno eccessiva fiducia nella vita e negli uomini e molto meno in se stessi. Ora, poiché il correggersi fa tanto bene alla mente e alla coscienza, faccio qui pubblica ammenda precisando che i Sigg. Asaro, Badalucco e Rizzo, da me distrattamente svistati, sono da considerarsi Consiglieri Comunali in quanto effettivamente tali.

Spero, con ciò, d'aver reso solenne omaggio al famoso detto di una lingua morta: *Suum cuique placet.*

Trapani Nuova

Le edicole di città hanno aggiunto ai loro pioventi capelli di carta un altro fermaglio. Il nuovo sostenuto è un settimanale locale il quale, anche se è la montagna che lo ha partorito, porta sul frontespizio un nome che è tutto un programma: Trapani Nuova.

Diamo il cordiale benvenuto ai nuovi colleghi e vecchi amici, e auguriamo loro sinceramente di riuscire a smentire, con lo ausilio del tempo e delle idee, quel saggio, antico proverbio d'indiscussa origine orientale, che fa: *Chi cambia la via vecchia per la nuova, ancor peggio si trova.*

Un posto al sole

Senza peli in bocca, come nel dizionario del film «I magliari», un cittadino trapanese, discusso all'ennesima potenza, si è voluto togliere dalle spalle il peso delle sue disavventure rivelandoci quanto segue:

«Stanco delle inutili promesse dei vari Senatori e Deputati che appesano il bel suolo italico mi sono rivolto al Presidente della Repubblica con una lettera che implorava il Suo aiuto per la mia sistemazione.

«Il Presidente della Repubblica» — continua il nostro amico — «un uomo che lavora certamente all'ingrosso e, forse, affacciato nel protocollo di qualche visita diplomatica, non mi risponde; ma lo fa chi per Lui, il quale segnala il mio nominativo al Prefetto di Trapani che senza indugi passa la segnalazione all'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione.

Io non so cosa intenda per lavoro l'Ufficio della Massima Occupazione e cosa intenda per Massima Occupazione l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Quest'ultimo, comunque, capta il messaggio del Prefetto, lo ritiene ingombrante e lo trasmette illico et immediato al suo distaccamento aziendale inteso come Ufficio di Collocamento. Il quale dovrebbe essere il vero ufficio competente in quanto dovrebbe aver la funzione di mettere a lavoro il disoccupato. Invece, in effetti, non fa altro che ammettere ufficialmente alla disoccupazione una persona abile al lavoro. L'Ufficio di Collocamento», — prosegue il nostro uomo — «dove non si sa se il più fregato sia il disoccupato alle prese con l'impiegato che non vuol saperne del Capitale di Carlo Marx, o l'impiegato alle prese col disoccupato che non vuol sentirne dei Doveri degli Uomini di Giuseppe Mazzini, mi rilascia infine un tesserino che assomiglia a un biglietto ferroviario formato gigante ma che vuole essere un certificato di autorizzazione al vagabondaggio valevole a tutti gli effetti civili e religiosi.

Vorrei sapere infine» — conclude il cittadino vagabondo — «se questo è il modo di collocare la gente in cerca di lavoro».

Non se la prenda, signore, se lo Stato è un mosaico di raffinate caricature. Tanto più che ci giunge notizia che quanto prima saranno istituiti dei corsi di specializzazione per disoccupati che daranno diritto a un diploma e all'assegnamento per titoli ed esami di una cattedra a vita, con relativa retribuzione garantita dai soccorsi estivi, invernali e di mezza stagione.

Mario Scuderi

Nella foto grande:
Il Dr. Aristide Gunnella mentre svolge la sua relazione sul tema.

Nell'altra foto:
Il Sindaco di Mazara del Vallo avv. Elio Pernice in cordiale polemica con il Dr. Aristide Gunnella, per stabilire i ... presunti diritti territoriali sui pozzi di metano.

Sviluppi ed indicazioni del Convegno di Castelve

Sfruttiamo il Metano: Ma C

«Mettiamoci al lavoro e proponiamo NOI agli altri quello che vorremmo si facesse nel

Il Convegno dei Sindaci della provincia di Trapani avente per oggetto l'esame sulla utilizzazione dei ritrovamenti metaniferi nella grande pianura compresa fra i Comuni di Mazara del Vallo, Castelve e Salemi, forse s'immisserebbe se in questa occasione lo riducevamo ad un fatto di cronaca. Oltretutto la stessa cronaca non offre abbondante materiale, anche per le molte assenze di Sindaci della provincia e per le rare informazioni che sull'argomento ognuno degli intervenuti ha onestamente dichiarato di possedere.

Del resto in questa sede la cronaca è stata superata da altri ed a noi non rimane che riferirci agli argomenti, agli spunti, in una parola alla concreta materia posta in discussione, fuori ed al di sopra di ogni riferimento posticcio, incensatorio ed occasionale.

Avevamo fatto cenno nella cronaca di domenica scorsa ad una relazione tecnico-descrittiva del dott. Aristide Gunnella e di essa daremo subito gli elementi fondamentali, servendoci anche di pubblicazioni specializzate ed ufficiali, edite nell'ambito regionale.

In provincia di Trapani al 31.3.1959 la situazione delle ricerche per idrocarburi liquidi e gassosi era la seguente:

Denominazione del permesso	Ditta Titolare	Superficie ha	Provincia	Impegni di spesa (in milioni)
Biddusa	So. L. S. (Eni)	32.850	TP	1.200
Castelve	Agip-Mineraria	36.752	TP-AG	1.000
Marsala	Gulf It. C.	11.490	TP	800
Poggioreale	S. I. T. (Edison)	18.784	PA-TP	630
Segesta	S. I. R. I.	31.976	PA-TP	600
Trapani	S. I. T. (Edison)	41.369	TP	1.200

Sul piano delle realizzazioni e cioè della proficuità delle ricerche, il risultato più appariscente e se vogliamo più sensazionale è quello ottenuto dall'Agip-Mineraria e dalla So.I.S., entrambe imprese del gruppo ENI. Nel grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina a cavallo delle zone di «Biddusa» e «Castelve» è segnato un rettangolino sbarrato: quel rettangolino indica la zona dei ritrovamenti metaniferi e di cui nel grafico che segue diamo le precise indicazioni. Nel resto dei permessi non si hanno notizie altrettanto positive. L'unica che desta speranza è, presumibilmente, da ricercarsi presso la S.I.T. del gruppo Edison che, per il permesso di Trapani, ha richiesto la proroga del permesso e pare proprio in questi giorni. Ciò indubbiamente fa sperare in qualcosa di positivo.

Denom. del permesso	Denom. del pozzo	Data inizio perforazione	Data ultim. perforazione	Profondità finale mt.	Esito
Biddusa	Mazara - 2	16-2-59	6-3-59	750	Positivo gas
	» 4	8-1-59	13-2-59	1.200	» »
	» 5	9-3-59	(in corso)	—	—
C.vevano	Lippone - 5	21-1-59	6-2-59	700	Positivo gas
	» 6	9-2-59	(in corso)	—	—
» 7	4-1-59	19-1-59	801	sterile	

Tornando ai ritrovamenti effettuati è da rilevare subito la fortunata coincidenza per l'ENI (e potremmo aggiungere anche per noi) di aver scoperto in due permessi, quello di Castelve e di Biddusa, un unico giacimento metanifero il che in effetti agevola grandemente molte cose. Inoltre è da rilevare la concorde valutazione che dei due ritrovamenti è stata fatta e cioè che trattasi di un considerevole giacimento di notevole sfruttamento industriale. Le perforazioni in corso e quelle che saranno per iniziarsi avranno lo scopo di delimitare la zona del giacimento, compresa nei due permessi, e di poter valutare successivamente ed in maniera più che approssimativa la reale capacità di esso. Oggi, tale capacità cioè la cubatura del giacimento, è valutata in 250 mila mc. al giorno. Se si tiene conto della definizione sopra riferita e cioè che trattasi di giacimento di notevole sfruttamento industriale, è da ritenere che lo sfruttamento stesso potrà essere realizzato in un periodo relativamente lungo, un 15/20 anni.

Ai dati su riportati, che si riferiscono sino al 31 marzo scorso, possiamo aggiungere che le perforazioni in corso e successive sono state positive e che nell'aprile 1959, l'ENI ha richiesto «ufficialmente» la con-



cessione per la coltivazione dei pozzi, cioè la tramutazione degli attuali due permessi denominati Biddusa e Castelve.

Infine diremo che gli accertamenti condotti dai gabinetti scientifici di S. Donato (del gruppo Eni) la qualità del metano è eccellente o più esattamente il metano contenuto nel gas ritrovato è al 98%.

Queste le notizie certe ed inoppugnabili che possiamo fornire ed offrire all'attenzione di chi vuol porre mente ai problemi della nostra provincia ed all'utile inserimento del metano nella prospettiva per un concreto e non più differibile sviluppo economico delle nostre contrade.

Il Convegno dei Sindaci di Castelve non si è occupato solo di sapere notizie sui giacimenti. C'è stato qualcosa di più. Gli accenni contenuti nella relazione del dott. Gunnella, là dove si parlava di una politica di sviluppo economico equilibrato, di infrastrutture, di strotzatura economica che il metano potrebbe creare, di organica programmazione nel predisporre i piani o il piano di sviluppo economico ecc. ecc., purtroppo non hanno avuto utile svolgimento. Il Convegno era preparato a ciò e poi non è stata nascosta una certa preoccupazione (naturalmente politica...) che ha tolto molto mordente e, diciamo pure, interesse al Convegno medesimo. Non ha depono infatti favorevolmente la limitazione imposta agli inviti. Sono stati scartati i parlamentari della nostra provincia, i Sindaci dei Comuni della provincia di Agrigento (interessati al n° metano), la Camera di Commercio, gli operatori economici, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i rappresentanti degli organismi regionali a carattere economico e finanziario. Tutto ciò purtroppo non poteva che restringere e limitare il contenuto e la portata



degli interventi sulla relazione Gunnella che pure era degna di sviluppo e di particolare attenzione. Non è stato così, e non resta che sperare perché il prossimo convegno, già indetto a Mazara del Vallo, non subisca limitazioni negli inviti e nella trattazione del grosso ed importantissimo problema.

Restano comunque degni di nota gli interventi del dott. Franco Del Franco, in rappresentanza dell'Amministrazione della Provincia, e dell'avv. Elio Pernice, Sindaco di Mazara del Vallo.

In questi interventi è stato chiaramente accennato al problema politico che necessariamente pone la presenza e l'utilizzazione del metano nella nostra provincia, a quello del coordinamento programmatico degli interventi pubblici e privati nello sviluppo economico della zona, alla particolare situazione, nella zona sempre, della disponibilità di energia elettrica da fornirsi più che dalla SGES, dall'E.S.E. con una nuova e potente centrale termoelettrica, alimentata dal metano.

Sullo sfondo dei brevi lavori del Convegno è rimasto in tutta la sua concreta validità l'ordine del giorno dell'Associazione «Pro-Selinunte» di Castelve, il cui contenuto abbiamo già pubblicato in un numero scorso del nostro stesso giornale e che è stato del pari riportato da altri fogli con giusta e meritata evidenza.

Questo ordine del giorno, quasi prevenendo la sterilità di certi convegni, molto spesso indetti senza alcuna preparazione e senza con-

Servizio di Giuseppe Gallo

erete prospettive di lavoro, cerca di suggerire la creazione di un Consorzio o un Ente, fra tutti i Comuni della provincia di Trapani, il cui scopo fondamentale dovrebbe essere:

- l'acquisto di uno studio generale, da commettersi ad istituti specializzati, sulle possibilità di sviluppo economico della nostra provincia;
- l'acquisto, nel quadro dell'iniziativa di cui al punto a), di uno studio particolareggiato sull'impiego del metano di Lippone;
- coordinazione dell'iniziativa pubblica e privata nell'ambito delle programmazioni da predisporre, tenendo conto delle esigenze delle altre province dell'intera Regione.

E' su questa base e su tale indicazione che è venuto il prezioso consiglio del dott. Gunnella, prima, e del dott. Del Franco, poi, di commettere a questo nuovo organismo un'altra importante funzione: quella cioè di programmare e realizzare, tenendo vive le istanze contenute nella legge n. 634 del 1957, relativa al rinnovo della Cassa del Mezzogiorno) una coraggiosa ed urgente politica della creazione delle cosiddette infrastrutture, diretta cioè alla creazione dell'ambiente più idoneo per iniziative industriali. Nulla da eccepire per tale «inserimento» fra i compiti di quel Consorzio o Ente, anzi tale nuovo compito ne accrescerebbe l'importanza e la insostituibile funzione. Purtroppo però l'iniziativa della «Pro-Selinunte» è caduta in un ambiente o in un'occasione troppo affrettatamente creato, troppo superficialmente interessato.

Il Convegno di Castelve non così chiudeva i suoi lavori con un ordine del giorno generico (quel pericolo da molti indicato ma da nessuno o pochi evitato) in cui sono compresi questi due paragrafi che integralmente riportiamo:

«Indicano all'ENI la necessità di un coordinamento dei suoi programmi in Sicilia e quindi la imprescindibile esigenza di elaborare un piano di utilizzazione del metano nel trapanese, la cui produzione secondo le stesse previsioni dell'ENI potrà essere incominciata alla fine del primo semestre 1960;

Decidono di costituirsi in Comitato permanente al fine di esaminare insieme agli Organi economici della Regione Siciliana, dell'ENI, degli Enti Comunali e provinciali le concrete iniziative da intraprendere per sfruttare il metano in loco, senza pregiudizio di programmi generali dell'Ente di Stato in Sicilia o di altri organismi, anzi inserendo i piani del trapanese in questi programmi industriali;»

Abbiamo visto nel numero di domenica del nostro giornale come è stato fatto e da chi è composto il Comitato permanente dei Sindaci e nulla da dire su di esso.

A questo punto «finisce» il Convegno e la convocazione preannunciata di altro Convegno provinciale a Mazara del Vallo può darci delle sorprese se non si pone un problema da risolvere immediatamente. In sostanza bisognerà sapere subito su quali basi, di che cosa e per fare che cosa il Convegno di Mazara sarà convocato.

Abbiamo molte ragioni di temere che il prossimo convegno (sarà magari più largamente rappresentativo) non esca dai soliti binari del generico e che la nostra provincia continui a perdere tanto prezioso tempo.

Diciamocelo francamente: abbiamo perduto tempo e purtroppo rischiamo di perderne ancora.

La proposta della «Pro-Selinunte», nel denunciare appunto queste genericità pericolose, ha avuto il merito di mettere coi piedi per terra il problema dello sviluppo economico della nostra provincia, lanciando un'idea possibile, capace d'immediato sviluppo ed applicazione.

In termini sostanziali ed elementari qual'è infatti il problema della nostra provincia, nei suoi molteplici aspetti di sviluppo ed industrializzazione dell'agricoltura, di pieno impiego della manodopera, del pieno impiego di tutte le risorse e capacità economiche ivi esistenti?

Non siamo degli economisti, né abbiamo la pretesa di esserlo. Quel poco di esperienza e di «praticaccia» che abbiamo delle cose e delle condizioni economiche e sociali della provincia, dello stato attuale delle

tiamento, riscaldamento (cherebbero l'esistenza di indici pacifici giustificare quel tipo bene il dott. Gunnella ed il guardare al metano come l'industria determinante alle attività industriali o anche artigiane esistenti nella nostra provincia (per esempio il marmo dell'agricoltura, industrie al

Il che significa che se stabilimenti petrolchimici e fabbricazione qui, da noi, molti del metano e che inviti di Agrigento e Caltanissetta

Infine riteniamo (vorremmo dire pubblico) (dire all'ENI quali iniziative nella nostra zona del metano constatazione che pur bisogna Da qui l'esigenza di quel pi

Chi fa il piano, chi lo fa La So.F.I.S. per suo conto la sua attività e ha commesse cilia ad un Istituto specializzato qualche anno fa la Camera (re per 5 milioni) un piano di quanto non prevedeva la po

Ora si tratta di acquisite condizioni economiche e sociali economicamente validi drata in un piano di sviluppo

Questo ci sentiamo di averlo potuto fare, sia pure alla buona e senza alcuna p

Una conclusione necessaria La provincia di Trapani perdere l'autobus della sua ricolazione privata che finirebbe teramente le immense possibilità organismi economici e finanziari della nostra zona, veramente vincia rischia con i suoi 430.000 moto di rinnovamento che con i suoi 87mila analphabeti permanenti, con le schiere di zione, con i suoi disoccupati

Mettiamoci tutti su proponiamo noi agli altri di zona. Non aspettiamo nessuno così graziosamente potrà ve incontrare aiuti ed energie (ma per qualcosa di certo) che ci fece, cento anni fa, chiusa purtroppo nel breve

Abbiamo notizia che è in fase di avanzata preparazione il progetto esecutivo per l'impiego di uno stabilimento siderurgico, la cui sede legale è in Trapani.

La denominazione della impresa è Siderurgia Generale e lo stabilimento sarà installato nei pressi di Custonaci dove è stato già acquistato il terreno. Lavorerà rottami e lingotti di ghisa per la produzione di tubi e materiale sanitario.

La spesa prevista è di 3 miliardi di lire.

Alla direzione dell'impresa è un ingegnere triestino, specialista in siderurgia; un alto funzionario della Pontificia Opera Assistenza ed un noto professionista trapanese.

La notizia può far piacere e lo fa senza dubbio. Ma se avessimo già un piano per lo sviluppo economico della nostra provincia potremmo più compiutamente esprimere un giudizio sulla iniziativa o sapere se essa risponde o no a quella linea di sviluppo.

Potremmo dire se in quella località va bene una industria siderurgica oppure, data la presenza del marmo, un'impresa per la lavorazione dei pregiati prodotti delle cave marmifere.

Oggi sempre non possiamo dirlo e frattanto può infrangersi il principio dello «sviluppo equilibrato» secondo cui deve essere evitato che le zone depresse diventino sempre più tali e quelle sviluppate sempre più ingigantite.

iniziative regionali per lo sfruttamento e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (Gela e Castelve) in Sicilia ci fa ritenere indispensabili alcune osservazioni che ci auguriamo incontrino l'interesse di quanti seguono le vicende politiche ed economiche della provincia di Trapani e della Sicilia.

L'ENI ha annunciato che «avrebbe» impiegato a Gela, per la produzione di una grossa centrale termoelettrica, il metano di Castelve. Risulta però che, almeno fino ad oggi, tutti i piani tecnici dell'ENI relativi a Gela, non prevedono l'impiego del nostro metano. Il che significa che l'ENI sarà costretto ad impiegare il metano di Castelve in quel di Gela, ove dovesse venire a mancare qualsiasi minima proposta concreta di impiego economico e produttivo del nostro metano non soltanto della nostra provincia, ma anche di altre zone vicine appartenenti ad altra provincia (Menfi, Sciacca).

In sostanza l'ENI nel giugno prossimo avrà in coltivazione il metano di Lippone e naturalmente non potrà immagazzinarlo né, per continuare a tenere «tappati» i pozzi. Quindi necessariamente dovrà «sportare» (ecco il metanodotto Lippone-Gela) il metano là dove effettivamente impiegarlo.

Ma se offriamo, noi come provincia, un piano, equilibrato e dinamico, per un economico impiego del metano nel trapanese qual è la risposta dell'ENI?

Dobbiamo ritenere che l'ENI, come ente di Stato, nessuna colpa manifesterà, salvo l'esistenza di altri possibili e più produttivi pieghi, all'utilizzazione nella nostra provincia del metano. Ma potremmo domandarci: come volete che s'impieghi questo benedetto metano nella nostra provincia?

Ed eccoci al succo: abbiamo noi, in concreto, come risposta cosa cioè suggerire per l'impiego del metano?

Non riteniamo che siano interamente valide le proposte, da parti affacciate, per l'utilizzazione del metano in quanto tale, (



ano
ome?
nostra zona"



ERICE

d'altri tempi

Quella che fu una cittadina fiorente, con un artigianato ricco e qualificato, si avvia inesorabilmente alla sua fine.

Se, uno di questi pomeriggi di inverno, giungerai ad Erice, nulla vedrai che possa ricordarti l'estate. Il grigio ha preso il posto del colore, del movimento per le strade, dell'animazione delle piazze, delle fanciulle fasciate nei blue-jeans e della mondanità raffinata e brillante.

Sono cose che sembrano appartenere al passato. Ad un passato lontano, avvolto di nebbia simile a quella che, tutt'uno col vento, frusta ora il selciato delle vie ingrommandolo di umidità vischiosa, o batte su mura e su tetti penetrando profondamente ed alimentando muschio e ciuffi di parietaria.

La funivia dalla quale sei disceso trasporta gli uomini che lavorano quassù, ma che spendono il loro denaro a valle. Regge assai bene il paragonarla ad una ferita sempre aperta e non rimarginabile, che trasferisce fuori di un organismo malato il sangue che dovrebbe assicurargli vita.

Se vieni ad Erice d'inverno, dunque, ed arrivi dopo il tramonto, vedrai deserta la piazzetta che si estende dinanzi la stazione della funivia. Forse un passante frettoloso scomparirà, fra la nebbia, al tuo sguardo. O forse un cane abbandonato scodinzolerà speranzoso e si avvicinerà a te. Non temerolo. Il cane, quassù, non rappresenta più il simbolo virile del possessore geloso, come ai tempi del Santuario di Afrodite. Se valore di simbolo vogliamo ancora attribuire alla sua figura, altro è il significato. È bisogno di comprensione e di aiuto; è desiderio di vita e di serenità.

Tutto è silenzio. Silenzio rotto dall'ululare del vento o dal sibilo in cui esso si trasforma se, penetrato per le bifore senza vetri dentro i pianerotelli oscuri del Campanile del Duomo, cerca di uscire per le feritorie disseminate qua e là per le altissime e robuste pareti. Ti sembrerà, allora, il campanile, una gigantesca canna d'organo dal suono monotono, prolungato e malinconico.

L'altro organo, quello secolare del Duomo già Reale, tace. Il Vespri cantato una volta dal Collegio di Canonico caro al ricordo di tante generazioni di montesi, si è ormai ridotto ad una brevissima benedizione che l'Arciprete, epigono di una tradizione e rappresentante di una fede sempre viva nonostante tutto, impartisce ai fedeli presenti, abbracciando il Santissimo.

Poi la bella chiesa, voluta dal pio Federico III, si chiude. E quelli ritornano a casa, involuppati in sciarpe o chiusi dentro mantelli di vecchia foggia.

Domani un altro giorno sorgerà dalla caligine indistinta della notte e del tempo.

Forse lassù — nella Piazza della Loggia — incontrerai qualcuno. Per giungervi dovrai salire per la Via di S. Vituzzo, o per la Via Chiaramonte, o per la Strada Grande, tutte fiancheggiate, specialmente dopo il tramonto, da porte e porte chiuse. Ci sono quelle chiuse da poco, che ormai è tardi e la famiglia si riunisce attorno ad una tavola.

Ci sono quelle chiuse dall'estate scorsa. Ci sono quelle chiuse da anni ed anni — chissà da quanti — dove, lungo gli stipiti verdastri, rade

aperte o con intimidazioni di ogni genere e specie, debbo mantenere il posto che mi spetta di diritto. Ci siamo io e ci sei tu. Però io prima di ogni altro. Poi ci sei tu, fabbro o muratore, calzolaio o impiegato. Ma vi potete tutti arrangiare, tanto vengono anche da San Vito a chiedere il vostro lavoro. E se i socialisti vengono a soffiarmi il posto al Consiglio Comunale, o se vengono i fascisti col loro Podestà, io vi pianto tutti fra la nebbia e me ne vado a Trapani dove

Come ad una grande villa vuota, metteremo i cancelli a Porta Trapani: per aprirli ai turisti soltanto in estate

gni e millepiedi hanno nidificato ingegnosamente.

Anche la popolare «Loggia», il «salotto», ha un aspetto ben diverso da quello dell'estate. Alla luce rossastra dei lampioni si aggiunge quella azzurrigna e livida dei neon di tre bar, aperti fino a tardi. Qua c'è qualcuno. Qualcuno che conversa, o gioca interminabili partite a canasta o a tressette, o segue con pervicacia propria della provincia tutti i programmi della TV. Anche la lezione di inglese. Anche il documentario dove si vedono uomini e macchine al lavoro.

Sono sempre gli stessi, che attendono — per rincarare — l'ora consueta, spesso quella medesima del «ting-tang» della mezzanotte, battuto dai grossi martelli del pubblico orologio, che ritmano il tempo sull'antica campana dei buoni Giurati, ancor viva pur se nascosta dai cornicioni del Palazzo di Città.

Gli studi notarili, il «Circolo dei Nobili» sono scomparsi come la Loggia e la Torre Comunale, travolti dalla macina di tempi nuovi e di volonte represses per decenni.

Non infastidirti per il chiasso di quei ragazzi, che giocano spensierati. Quella stessa funivia — che doveva essere, secondo il consiglio di molti, uno dei toccasana — servirà anche a loro, non appena capiranno e potranno, così come è servita a te, per venire quassù. Ma, loro, la prenderanno per partire e via! In cerca di pane e di avvenire. Quando saranno grandi, e capiranno.

Ad Erice si vive ancora per la forza di inerzia di un passato florido. La floridità, però, è bene precisarlo, era di chi ragionava in questi termini: «Tu, villano del piano, lavori le mie terre e me ne porti il frutto; io, padrone, vivo tranquillo che debbo occuparmi soltanto di quella singolar tenzone che è la politica locale, in cui con libelli, o con let-

tu, villano, continuerai ad essere mio servo e dove tu, artigiano, dovrai seguirmi se mi vuoi per cliente!....»

Vennero i socialisti ed i fascisti. E la ricchissima borghesia discese tutta giù, a Trapani. Rimasero, ad Erice, gli artigiani, gli impiegati, i braccianti, dopo la partenza di tutti i «Don» e di tutte le «Voscenza».

Che, forse in candida ed inco-sciente buona fede, lasciavano, oltre che la terra dei loro padri, la pessimissima eredità dello scontento cieco dei campagnoli, attratti come da una calamita, dalla predicazione socialista. «Fuori la borghesia!» — si andava gridando nei comizi di Ragosia il 1. di Maggio. Ed i più riottosi: «Cardoni alla Loggia dobbiamo seminare!»

Né si accorgevano — o fingevano di non accorgersi — di combattere come Don Chisciotte contro i mulini a vento. Non si accorgevano, per dirla in breve, che ad Erice rimaneva soltanto chi trovava nel lavoro delle braccia o della mente l'unica fonte di reddito!

Dopo la guerra vennero i democristiani-giustizieri, mossi da interessi elettoralistici, che li spingevano a dividere per imperare. I torti della non più esistente borghesia erano chiari agli occhi di tutti, ericini superstiti compresi. E, nel volere risolvere problemi vecchi di secoli, non si teneva presente un fatto: quello, cioè, che, in Sicilia, tutte le borghesie di ogni terra e di ogni città avevano avuto i medesimi torti ed avevano agito allo stesso modo dappertutto. Se grosso problema sociale c'era, esso era presente in tutta l'isola.

Ma, qui, la giustizia doveva essere fatta, e subito! Anche a costo di sacrificare focolari e di trasformare in ebrei erranti gli ericini della vetta. Che cosa importavano i loro quattro voti? Le autonomie dovevano risolvere ogni co-



Alla civica assemblea riunita dentro la Chiesa di S. Giuliano, Palermo Abate, durante la resistenza anti-tianguiolina, chiedeva, in nome di Re Federico, contributi in uomini ed in denaro. Dedicata al Santo guerriero, titolare della città e del Monte, la Chiesa, la cui origine è legata ad una antica leggenda, fu, per secoli, uno dei centri propulsori della vita cittadina. Ora è chiusa al culto. Padroni ne sono gli uccelli che nidificano fra archi e cornicioni e rallegrano col loro cinguettio la squalida e triste desolazione dell'interno. (Foto Catalano)

sa. «Ma il decentramento amministrativo è già un fatto compiuto. Nessuno deve più venire ad Erice per il famoso certificato...» «Niente!» — si rispondeva — «L'autonomia ci vuole!» «Ma il Comune, con il sistema elettorale democratico, e sarà sempre in mano della maggioranza dell'agro, la cui amministrazione e garanzia per voi tutti! Per quale motivo spezzare l'unità territoriale di un comune antichis-

simo — e l'unione fa la forza — ed uccidere un capoluogo che — a parte quelli che ci vivono — ci viene invidiato dagli stranieri ed ha ancora una parola da dire ed una funzione da assolvere, nell'economia turistica dell'Isola?» «Basta con i montesi prepotenti! (Era un odio forse giustificabile nella sua lontana origine, ma non più nella sua cieca ed irrazionale espressione) La autonomia, vogliamo!»

E l'autonomia, o meglio, le autonomie, vennero. Un gruppo di parlamentari regionali, di barbosori ignoranti e di trombanti demagoghi tenne una riunione al Convento Sales. A porte chiuse. Una carta topografica, una matita rosso-bleu, e tutto fu deciso. L'avevano contro i ricchi montesi. Ma i montesi erano ormai poveri, né ciò si comprese. E poveri sono i comunitari venuti fuori per virtù di calcolo demagogico ed incoincidente.

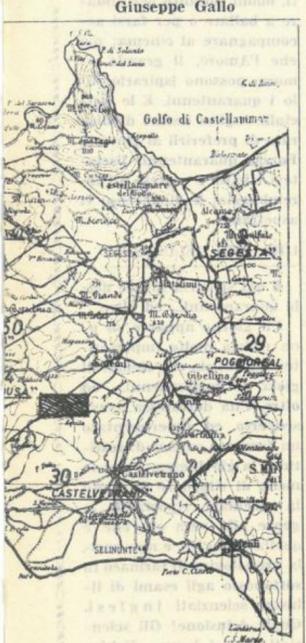
Ma è inutile recriminare ancora. Cosa fatta, capo ha. Quassù è però rimasta gente che ha diritto alla vita ed alla tranquillità del suo focolare. E, in pari misura, diritto ad un avvenire che la cittadina. Il turismo? È una prospettiva pura e semplice, né si può vivere di una attività di là da venire. Indubbiamente Erice è uno degli obiettivi di cui il Governo Regionale dovrà tener conto, se vuole attirare in Sicilia un numero maggiore di stranieri. Ma, ancora, e in sede regionale, sono da risolvere molti problemi di collegamento, di recettività, di strade e di «comfort» da offrire al visitatore.

E ci vuole del tempo. Ancora Erice non vive di turismo. Chi lo afferma sbaglia di grosso. «Che ci porta, il turismo, a non considerare i villeggianti, molti dei quali hanno la casa propria?» Questo si chiedono, gli ericini. In verità sono ben pochi quelli avvantaggiati dal cospicuo movimento di milioni del periodo estivo. Erice è un'enorme arancia che Tizio da Palermo o Caio da altrove spremere quanto più può d'estate, per scappar via non appena sia necessario indossare il primo pullover.

È il fatto è questo: forte afflusso di villeggianti e di turisti da Luglio ad Ottobre. Stasi deprimente nelle altre stagioni, primavera ed autunno comprese. Gli arrivi e le presenze di stranieri tendono, questo è vero, ad aumentare, nonostante il fatto che il Villaggio Turistico — il quale doveva essere l'impianto-pilota — rimanga chiuso nove mesi su dodici e costringa al dirottamento forzoso le numerose comitive organizzate dalle principali agenzie di viaggio straniere che avevano compreso Erice nel loro itinerario.

Ma l'aumento del flusso turistico non è affatto proporzionato alla urgenza dei problemi che si sono creati. Cancellata dall'oggi ai domani una struttura sulla quale la città si reggeva, bisogna subito dar sotto per costituirne una nuova. Fu un impegno morale riconosciuto ed assunto da tanti politici.

Mauro Dall'Alba (segue in 7. pag.)



Il Sindaco di Erice ci à detto

È stato autorevolmente affermato che, piuttosto che disperdere in cento rivoli le forze e i mezzi, destinati a potenziare le molte località turistiche siciliane, più opportuno sarebbe concentrare le risorse di cui disponiamo su alcuni centri di maggior rilievo. Di tali centri, capaci di esercitare sui turisti stranieri un richiamo irresistibile, ce ne sarebbero in Sicilia, quattro o cinque, e tra questi, Erice. Vorrei dire soprattutto Erice.

C'è Taormina, oggi assai più nota di Erice, è vero; ma Taormina, se può contendere il primato ad Erice per la suggestiva bellezza del suo paesaggio e più specialmente per il suo clima, è ben lungi dall'offrirne una eguale importanza storica. Qui le mura ciclopiche ci parlano ancora del tempo in cui Erice costituiva il maggior centro religioso dell'antico Mediterraneo e si andavano formando quelle leggende per le quali le origini di Erice si intrecciano con quelle dei



Il Prof. Antonino Di Stefano Sindaco di Erice

dalla storia. Occorre, per questo, affrontare e risolvere i grossi problemi, che condizionano oggi lo sviluppo futuro di Erice e riparare agli errori che in questi ultimi decenni, anche per la incoerenza degli stessi ericini, ne hanno determinato una decadenza paurosa. È necessario, anzitutto, arrestare il suo progressivo spopolamento, creando quelle condizioni di vita e di lavoro, che invogliano gli abitanti a non rinunciare alla loro illustre tradizione. Bisogna, pertanto, far rivivere e potenziare il suo già famoso artigianato, che nell'uso del legno e del ferro ci ha dato opere insigni, e introdurre, piuttosto forse che dei cantieri-scuola, scuole di qualificazione tecnica e operaia, le quali, oltre a lenire la disoccupazione, forniscono ai giovani le possibilità di una futura sistemazione. In questo momento in cui si viene sviluppando una imponente attrezzatura ricettiva, una scuola di qualificazione alberghiera appare

più che mai opportuna. E poi occorre curare particolarmente quella nettezza urbana, di cui va famoso il paese, con personale e strumenti adeguati. E poi è necessario fornire al turista rapidi servizi di collegamento telefonico e postale. E non si deve dimenticare che per lunghi secoli, Erice è stato un centro notevolissimo di attività culturale e che in esso potrebbero trovare posto scuole e buone biblioteche e musei.

Queste improrogabili esigenze postulano un intervento massiccio del governo regionale, con un programma di lavori e di rinnovamento, che deve essere accuratamente studiato ed efficacemente attuato. E si tenga ben presente, che il giorno in cui Erice dovesse sparire, ne resterebbe impoverito il nostro patrimonio storico e turistico. Noi non possiamo vivere con questo atroce rimorso nella nostra coscienza di ericini e di siciliani.

Antonino Di Stefano

Mazara "Incita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

I conti con la statistica

Potere ricettivo e locali accoglienti

Non sarà inutile fare un po' di statistica sul potere ricettivo di Mazara, onde porre sul tappeto le effettive possibilità turistiche e far risaltare i più urgenti bisogni della città. I dati statistici li abbiamo rilevati dalla Relazione che la VI Commissione presenta a suo tempo al Sindaco, per collaborare alla stesura del Piano regolatore, ed abbiamo ragione di ritenere che essi siano della più scrupolosa esattezza. Quello che dà la misura delle possibilità turistiche di una città che gode di molte naturali bellezze, e senza dubbio la quantità e la qualità degli alberghi. Constatiamo che a Mazara manca un albergo di I categoria che possa offrire agli ospiti di riguardo una ospitalità degna sotto tutti gli aspetti; si potrebbe obiettare che gli ospiti di riguardo sono assai rari, al che noi di rimando rispondiamo che in questi ultimi anni e specialmente in occasione della Mostra Mercato e degli avviati rapporti culturali con i paesi della RAU, si sono avuti come ospiti diplomatici, giornalisti e rappresentanti dell'aristocrazia italiana ed estera; persone alle quali Mazara non ha potuto offrire una degna ospitalità in un albergo munito di ogni comodità, abbiamo avuto la mortificazione di vedere molti di questi ospiti illustri andare ad alloggiare a Castelvetrano. Esiste invece un solo albergo di II categ. con soli 38 posti letto; due alberghi di IV categoria con 30 posti letto complessivamente e due locande con 22 posti letto complessivamente. Ben misero e scarso è come si vede il potere ricettivo di Mazara, e ben poco può offrire al turista un soggiorno nella nostra città; nessuna meraviglia dunque, che il soggiorno di molti turisti si concluda in un giorno o due e che Mazara, invece di essere una località di richiamo, come meriterebbe di esserlo (non certamente per opera dell'uomo, ma per le sue incomparabili bellezze naturali) è soltanto una città di passaggio.

Le statistiche ci dicono inoltre che il numero degli arrivi si può considerare di circa 15.000 annui; di questi il 10% è formato di turisti; il numero delle presenze annue si calcola di circa 10.000 persone.

Oltre la deficienza degli alberghi, un altro punto negativo per lo incremento turistico di Mazara è la deficienza di locali di svago; deficienza non numerica, giacché quattro sono i cinematografi funzionanti tutto l'anno ed una Arena. Un tempo le Arene erano tre, non si capisce perché si siano ridotte ad una sola. La deficienza notata è circa i locali, non più rispondenti alle esigenze degli spettacoli odierni. Sappiamo benissimo che gli schemi panoramici sono stati sovrapposti ai vecchi schermi e adattati in locali ristretti, e comunque non offrono una visione buona perché le immagini non cadono perfettamente a fuoco e neppure una buona audizione; manca altresì un teatro capace e con un palcoscenico costruito con tecnica moderna; il vecchio Vaccara si rivela ormai insufficiente. Come insufficienti sono tutti e quattro i cinematografi per l'esiguo numero dei posti; cosa che si può rilevare facilmente facendo il giro dei locali nelle giornate festive; sono tutti traboccanti di pubblico che si affolla lungo i corridoi tra le file dei sedili e nel fondo della sala. Le cifre possono dare con maggiore esattezza l'idea di quanto affermiamo.

Cine-teatro Vaccara — posti a sedere n. 860; Cinema Grillo — posti a sedere n. 643; Cinema Diana — posti a sedere 480; Cinema Mannina — posti a sedere 324.

Totale: 2307. Non molti per una popolazione di 40.000 abitanti.

Come abbiamo più sopra accennato, d'estate funziona soltanto la Arena Aurora con N. 643 posti a sedere; molto poco quando si pensi che d'estate la popolazione di Mazara aumenta per la presenza di villeggianti e che, dopo la consueta passeggiata al Lungomare, o la sosta al Caffè, molti terminano la serata al Cinema.

IN CASA PEDONE NASTRO CELESTE

Mazara, 27.11.1959

Apprendiamo con vivo piacere che la casa del Dr. Nestore Pedone, I. Pretore di Mazara del Vallo, è stata allestita dalla nascita del secondogenito al quale è stato imposto il nome di Piero.

Al Sig. Pedone ed alla sua consorte, la gentile Signora Anna, gli auguri più belli per il nuovo erede.

Leggete e diffondete PANORAMA

Una lodevole iniziativa

Il Club dei giornalisti

Una simpatica iniziativa è stata presa a Mazara dai Redattori, Corrispondenti e collaboratori di giornali, i quali hanno deciso di formare un Club, per aver modo di riunirsi di tanto in tanto, scambiarsi le idee, concertarsi circa la linea di condotta da tenere nell'interesse della città e su questioni di ordine vario. E' stato per il momento nominato un Comitato organizzatore, formato dal Dott. Francesco Saftina, dalla Sig.ra Elena Barbera Lombardo e dal sig. Giuseppe Inzerillo. Tra breve avrà luogo l'inaugurazione del simpatico sodalizio che prenderà il nome di Club dei Corrispondenti — Mazara.

Le elezioni nell'U. S. C. S.

RICONFERMATO L'AVV. MANZO ALLA SEGRETERIA DELLA SEZIONE

Il 22 novembre, nei locali del Circolo Automobilistico, gentilmente concessi dalla Presidenza, si sono riuniti i Soci della locale Sezione dell'U.S.C.S., per procedere alla elezione del Direttivo Sezionale. Presiedeva l'Assemblea il Prof. Mario Balsamo, membro del Consiglio provinciale che con chiara parola ha tratteggiato i compiti che il movimento si prefigge, ed ha messo in giusta luce l'operato dei dirigenti usciti che hanno saputo guadagnare al giovane Partito ben 3.500 voti; voti non estorti con promesse, offerte od elemosine, ma dati spontaneamente come espressione della fiducia e della simpatia che 3.550 mazzaresi pongono negli Uomini preposti all'U.S.C.S. Molto merito va certamente a

Potenziare a Mazara GLI ASILI INFANTILI

Il compito di questi Asili è principalmente quello di preparare il fanciullo all'ingresso nella scuola e quindi nella società. Facciamo che questa esperienza gli sia davvero utile

Da alcuni anni si fa strada nella mentalità delle famiglie la necessità e la convenienza di mandare i bambini all'Asilo; infatti mentre prima l'Asilo Comunale e qualche altro asilo presso le Suore erano più che sufficienti, ora nonostante i numerosi asili sorti, si verifica il fatto piuttosto inusuale di domande respinte per man-

canza di posti. Questo è accaduto ad esempio per l'Asilo a cura della Regione che ha una sezione presso l'edificio delle Scuole elementari maschili in Piazza Santa Veneranda, dove, su ottanta domande presentate dalle famiglie ne sono state accettate semplicemente trentadue, perché trentadue erano i posti disponibili.

Questa Sezione a cura della Regione, che abbiamo di recente visitato, è fornita da sussidi didattici abbondanti sul metodo Agazzi, di attrezzature moderne, di tutto quanto, insomma occorre per avviare i piccolissimi scolari alle prime conoscenze e alle prime esperienze col mondo esterno; i piccoli mobili in formica, dai colori riposanti e vivaci insieme, la luminosità dell'aula, i numerosi quadri didattici alle pareti, tutto l'insieme, insomma, crea un ambiente nel quale i bambini vivono in piena letizia. E' inutile dire che una sola Sezione non basta, ma che sarebbe necessario, anzi indispensabile che ne sorgesse almeno un'altra nel Plesso Scolastico femminile di Piazza Santa Caterina, Sezione nella quale potrebbe sperimentarsi con successo il Metodo Montessori, anche per mettere i genitori nella possibilità di scegliere per i loro bambini l'uno o l'altro metodo, i quali hanno ambedue i loro pregi e i loro difetti, ma che sono stati e sono tuttora usati con vantaggi risultati in molte Scuole Materne.

Duole però rilevare che, mentre gli Asili sussidiati dalla Regione dispongono di larghi mezzi, esistono Asili che debbono reggersi col sacrificio delle insegnanti e vivere quasi di elemosina. Se l'Educazione dei bambini, in Sicilia deve essere amministrata dalla Regione, occorre che tutti gli Asili siano forniti dei mezzi adatti alla sopravvivenza, e la considerazione da noi fatta più sopra, che i genitori mandano volentieri i loro bambini all'Asilo, dovrebbe rendere l'Assessorato Regionale più premuroso anche verso quegli Asili che sono sostenuti dal locale Patronato scolastico, il quale, evidentemente non può sopprimere a tutti i bisogni. Abbiamo altri due Asili frequentati ed efficienti a Mazara: quello dei Figli dei Braccianti al Macello e quello dei Figli dei Pescatori a Tonnarella. Asili frequentatissimi dai figli del popolo, asili che assolvono la loro funzione per l'abnegazione delle insegnanti e per l'assistenza piuttosto limitata di un Patronato che non dispone di larghi mezzi, dovendo provvedere a troppe cose. Se la Regione volgesse il suo materno sguardo anche verso di questi diseredati? Le suppellettili lasciano molto a desiderare ed anche l'attrezzatura didattica che è per la massima parte frutto dell'inventiva e del senso artistico delle giovani insegnanti. Occorre, pensiamo, che tutti i figli siano trattati allo stesso modo e siano dell'avviso che sia più utile prima provvedere al potenziamento e all'efficienza di quelli già esistenti e poi far sorgere altre sezioni, senza trascurare la necessità di assegnare una alla Scuola Elementare Femminile, con il metodo Montessori.



Mazara by night

IL N. 100:

E così siamo arrivati, ed anzi col presente lo abbiamo superato, al N. 100. Numero significativo sotto molti aspetti che non vogliamo approfondire. E finalmente ci siamo visti tutti in faccia; a dir la verità tutte facce simpatiche, modesta a parte; tutti intelligenti e spiritosi e allegri e compagni e goderecci. Era un piacere vedersi lì attorno a quella tavola, accanto al Papà gongolante, che per l'occasione s'infischio delle restrizioni alimentari e diede fondo a tre chili di cuscusa, a due chili di anguille e altrettanti di salsicce specialissime, senza contare gli antipasti, la frutta e il resto. Il discorso, poi è stato addirittura commovente: i Redattori e i collaboratori, commossi dagli elogi che il Papà ha rivolto loro, ricordando la loro abnegazione, le loro capacità e lo squisito senso di disinteresse, si asciugavano gli occhi e singolavano.

Meno male che per affogare la commozione c'era il frizzantissimo vinello di Frascati autentico. Unica nota stonata: Ferruccio nostro giù di corda. Non riuscivamo ad immaginarcelo il Due scarpe malinconico; ed ora che l'abbiamo visto affermiamo che lo preferiamo allegro.

QUARANTENNI ALLA RISCOSSA:

Qui si parla dei quarantenni. A quanto pare, dopo un'inchiesta condotta abilmente fra le debuttanti inglesi, delicate e graziose fanciulle diciottenni, si è venuti alla conclusione che i giovani d'oggi sono considerati sconclusionati, inetti, buoni soltanto per andare a ballare o per farsi accompagnare al cinema; ma che l'Amore, il grande Amore, possono ispirarlo solo i quarantenni. E le fanciulle inglesi hanno dichiarato di preferirli ai giovani. Forza, quarantenni, lasciatevi i baffi e correte all'arrembaggio; le diciottenni vi aspettano!

L'H3, CHE DELUSIONE!

E qui si parla invece delle quarantenni... ed oltre. Un giorno apparve su una rivista molto importante una notizia che riempì di gioia le quarantenni... ed oltre. Una dottoressa aveva scoperto ed sperimentato un farmaco capace di restituire la giovinezza, o per lo meno di ritardare di molto la vecchiaia, riportando la gente alla vera età che è quella biologica, e non quella cronologica. Il farmaco fu sottoposto agli esami di illustri scienziati inglesi. Quale delusione! Gli scienziati inglesi hanno dichiarato che nessuna delle proprietà dichiarate dalla dottoressa sussistevano nel farmaco che risultava essere semplicemente un anestetico. Cadute di colpo le illusioni, le 40enni hanno ripiegato sui palliativi delle creme di bellezza, illudendosi ancora a qualche complimento maschile: «... Quaranta? Ma non li dimostra!»

LA BARZELLETTA DELLA SETTIMANA:

L'attore francese Jacques Tati ha osservato: «E' incredibile come una donna sopra un cappello sulla tua giacca a cinque metri di distanza e non veda un platano quando è al volante!»

Il Nottambulo
f.to Michele Buffa

Remoti motivi di vendetta?

VECCHIO CONTADINO aggredito nel suo cascinale

Colpito alla testa ed alla mano da alcuni colpi di arma da fuoco - Perché il grave fatto di sangue non è stato immediatamente denunciato?

Un altro atto di delinquenza si è verificato a Mazara in questi giorni, a brevissima distanza dall'altro di cui abbiamo dato notizia; mentre gli organi di polizia procedono ancora alle indagini per il primo attentato, ecco che un altro e in circostanze piuttosto misteriose, attira l'attenzione delle forze dell'ordine. Ecco il laconico riferimento dell'Ospedale:

«Gioia Biagio di anni 77, contadino, riparava domenica 28.11 c.a. all'Ospedale di Mazara per ferita da arma da fuoco alla mano e alla testa. Giudicato guaribile in giorni 15 s.c.a.». Appresa la notizia il Commissario di P.S. si è recato ad interrogare il contadino e i suoi familiari, ma dal racconto sconnesso e reticente pochissimi elementi sono emersi. Si è appreso soltanto che il Gioia Biagio era solito vivere solo in un suo cascinale sito in contrada «Giuffo» nella campagna mazzarese e mentre si trovava già disteso nel suo misero giaciglio (erano le ore venti circa del giorno 27 u.s.) sentì dei rumori fuori della porta. Non ebbe nemmeno il tempo di alzarsi che si trovò abbagliato da una torcia elettrica mentre alcuni colpi di arma da fuoco gli vennero scaricati addosso, colpendolo alla testa e ad una mano. Gli attentatori (o l'attentatore?) fuggirono lasciando il vecchio sanguinante e dolorante, impossibilitato a muoversi. I familiari del Gioia avevano l'abitudine di andare a trovare di tanto in tanto il congiunto nel suo cascinale, e fortunatamente per lui, il giorno dopo vi si recò la figliuola che, sorpresa e sgobottata per l'accaduto prestò le prime sommarie cure al padre provvedendo a trasportarlo subito a Mazara. Qui il medico chiamato si disse del parere di ricoverare il Gioia all'ospedale. Così soltanto la P.S. è potuta venire a conoscenza del grave fatto che si perde tra le congetture le più impossibili, data la persona sulla quale è stato perpetrato l'attentato.

Il Gioia non ha ricchezze; il cascinale non era fornito neppure delle provviste di campagna, né d'altro canto alcune galline del vicino pollaio, furono asportate. Quindi sembra di poter escludere la rapina. L'età avanzata del Gioia non dà adito a sospetti di altro genere, benché si faccia strada l'ipotesi che possa trattarsi di vendetta. La polizia ha in corso le indagini che si prospettano molto lunghe e laboriose soprattutto per la reticenza della vittima e del parentato. Perché nessuno ha provveduto a denunciare immediatamente il fatto? Perché volevano che il Gioia fosse curato da un medico privato? Ignoranza, sbigottimento, confusione?

Non ci sembra facile il compito del nostro Commissario di P.S. in questo frangente.

CORRISPONDENZA DA CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Le elezioni nella Sezione USCS

È stato rieletto alla Segreteria il Prof. Nino Ciuffa Bologna, Fausto, Galante e Como rispettivamente addetti alla Segreteria Amministrativa, Stampa, Elettorato ed Enti Locali, Organizzazione

Il 29 novembre come in molti comuni della provincia, anche a Castellammare del Golfo si sono svolte le elezioni per eleggere il nuovo direttivo della sezione Unione Siciliana Cristiano Sociale.

Alle 10,30 in presenza dell'Assessore Nino Barone e del Segretario Provinciale Dott. Balsamo si è fatta l'assemblea di tutti i soci elettori. Ha parlato per primo il prof. Gino Ciuffa, segretario politico della sezione, che ha illustrato l'opera da lui svolta nei diversi mesi di attività. Tra l'altro, ha detto «A Castellammare, abbiamo raggiunto un'organizzazione viva e dinamica, che è una delle migliori della provincia, ottenendo una adesione al partito veramente imponente, curando in special modo i giovani che rappresentano nel partito un punto di forza di primo piano ed un avvenire fecondo». Nel campo della azione politica ha continuato «oltre le difficoltà di carattere economico e la situazione politica preesistente con la D.C. in stato di disperato rilancio ed organizzata certamente sin nei minimi particolari, e con dovizia di mezzi e soprattutto con l'appoggio palese ed entusiasta dell'apparato ecclesiastico, abbiamo sostenuto l'urto massiccio di forze a noi ostili ed abbiamo ottenuto una affermazione veramente lusinghiera e tale da far sperare bene nell'avvenire».

Dopo avere illustrato il programma che intenderebbe svolgere, ha ceduto la parola al Segretario Pro-

vinciale Dott. Balsamo, il quale in maniera piana e semplice ha illustrato al ducento e più soci presenti la situazione politica provinciale. Dopo avere formulato un augurio di un buon proficuo lavoro si è dato inizio alla votazione.

Alle 20 la commissione addetta alle operazioni di voto, formata dal Sig. D'Angelo Giovanni (Presidente) e dai Signori Curatolo Leonardo e Aguilario Stefano è incominciato lo spoglio.

Al termine dello scrutinio risultavano eletti i Signori: Ciuffa Giovanni, Bologna Giovanni, Buccellato Salvatore, Como Gaspare, D'Angelo Felice, Domingo Anello, Fausto Onofrio, Galante Giovanni, Garofalo Antonino, Marchese Simone, Savia Felice.

Lunedì 30 novembre si è riunito per la prima volta il nuovo direttivo per la elezione del Segretario politico. E' stato rieletto il Prof. Ciuffa Giovanni, il quale attenendosi alle norme dello Statuto, passava alla distribuzione delle altre cariche, che sono state così assegnate:

Segretario Amministrativo — Bologna Giovanni; Stampa — Fausto Onofrio; Elettorato ed Enti locali — Galante Giovanni; Organizzazione — Como Gaspare.

Con grande entusiasmo e disinteressato impegno, già il nuovo direttivo è al lavoro e non deluderà certamente quanti da esso si aspettano un valido contributo per il miglioramento del nostro paese.

Ancora i soliti ignoti... che sparano a lupara

Alle 5 del mattino del 30 novembre, il silenzio dei campi che attorniano il castello di Inici, tenere di Castellammare, è stato turbato dal fragore di alcune fucilate. Un uomo correva verso casa sanguinante per due proiettili ricevuti al braccio destro ed uno alla mano sinistra.

Trattavasi di un certo Saracino Domenico di anni 45, abitante a Castellammare Golfo nella via Francesco Crispi, che come di consueto si era recato nella sua proprietà con l'autobus proveniente da Castellammare. Alle invocazioni di aiuto del Saracino, sono accorsi un Carabiniere della caserma di Inici ed un certo Buttici Emanuele, che con una seicento si sono diretti immediatamente verso Castellammare per apportare le cure necessarie al ferito.

Giunti in prossimità del Ponte Bagni, come se il destino si accanisce contro il Saracino, la seicento in una curva sbandava, producendo danni gravi alla seicento e a due passeggeri. Infatti il carabiniere riportava gravi ferite ad una gamba, mentre le condizioni del Saracino peggioravano.

Sopraggiunta un'altra macchina, i due feriti venivano trasportati all'ospedale di Castellammare e sottoposti ad un pronto intervento.

In questi giorni si vociferava in paese che questo attentato sia da ricollegarsi con l'accusa di sospetto di omicidio che grava sul Saracino. Infatti questi era uscito dal carcere da poco tempo, ove era stato trattenuto per sospetto di omicidio e per avere fatto parte ad una associazione per espatrio clandestino.

Per ora le forze dell'ordine stanno indagando. Bologna Giovanni

Due chiare lettere alla D.C.

Castellammare Golfo 21.9.1959

Alla Segreteria provinciale della D.C. - TRAPANI

Essendo socio nella sezione della D.C. di Castellammare, ed essendo svolte le elezioni in data 20.9.59 del consiglio direttivo ritengo alcuni uomini incapaci di organizzare come l'esperienza passata dimostra.

Quale socio chiedo che sia aperta una regolare inchiesta sulle suddette elezioni, perché corvo che si siano svolte antidemocraticamente.

Stando così le cose, oggi 21.9.59 ho presentato le dimissioni nella sezione di Castellammare Golfo.

«Del resto la D.C. non comincia da me e finisce con me».

Al consiglio di direzione della D.C. Essendo socio ed essendomi svolte le elezioni, e visto l'esito, ritengo alcuni uomini incapaci di organizzare come l'esperienza passata dimostra.

Come tale sento il dovere di dimettermi da socio della sezione della D.C. di Castellammare del Golfo.

«Del resto la D.C. non comincia da me e finisce con me».

Distinti saluti
f.to Michele Buffa

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Contrappunto sulle Scuole di via Vespri

Come dice l'antico proverbio errare è umano, perseverare nell'errore è delle bestie

In una delle precedenti nostre puntate e precisamente sul numero 98 di Panorama abbiamo avuto una prima non lieta occasione di parlare dei locali adibiti alle scuole Elementari di via Vespri. Diciamo non lieta, in quanto che abbiamo dovuto parlare di detta scuola facendone una descrizione, nostro malgrado, poco edificante, ma vicinissima a quella che è la sua realtà. Al giorno d'oggi vogliamo leggere e sentire molte belle frasi, troppe belle parole nei riguardi della scuola. Nelle lingue di tutti i tempi la scuola è stata sempre chiamata la maestra della vita insieme alla storia che vi s'insegna. Enti privati e pubblici si fanno in quattro per dire e fare per la scuola quanto non fu detto e fatto forse ieri, nel passato. E' quindi logico concludere in prima istanza che ciò che più necessita oggi non sono le parole, belle o brutte che siano, ma i fatti, i fatti e le cose che ne scaturiscono e che si possono vedere.

Volevamo dire che dopo la nostra discreta levata di scudo in favore di una scuola, quale questa di Via Vespri, destata dallo stato veramente lacrimevole d'abbandono e di miseria edilizia, abbiamo dovuto assistere al quasi nulla di fatto da parte delle autorità sanitarie e degli organi competenti nell'ambito dell'amministrazione comunale di Marsala.

E' ormai notoriamente risaputo che la gran macchina amministrativa non ha lubrificanti per mettersi in moto, conosciamo perfettamente, come il composto dell'aria che respiriamo, che la burocrazia al giorno d'oggi ci stringe il collo coi suoi tentacoli, mentre si sventola la bandiera della libertà di parola e di stampa, non ignoriamo infine che dietro ai vari tavolini e alle innumerevoli scrivanie ci sono uomini, uomini che hanno dei figli, dei figli da mandare a scuola, e la scuola non può e non deve sentirsi ignorata fino alla fine del calendario scolastico o non, di anno in anno.

A quanto ci assicura lo stesso personale insegnante in questo plesso scolastico, per i lavori di riattamento e precisamente per il lavoro di pitturazione sono stati inviati dei ragazzi, dei quali qualcuno addirittura bambino. Uno di sette anni, uno di nove anni e uno di 12 anni. Questi ragazzi, chiamiamoli così, ebbero in mano colori e pennelli e cominciarono a darme ovunque capitate.

Per primo presero di mira l'angusto corridoio inteso a: scelsero un colore che ben s'addice all'ambiente, scelsero il nero e lo diedero generosamente alle pareti, dando così al completo l'impressione d'addeentrarsi in un luogo di tristezza e pena. Alle proteste di uno degli insegnanti che s'accorse della fantasia ultraterrena di questi tre ragazzi, le stesse pareti furono riportate al verde, come a indicare che per colui il quale vive in miseria e nella sfortuna non manca tempo per nutrire tutte le speranze di questo mondo. Dette pareti però sembrano passate non con il pennello di chi se ne intende, ma con la lingua, con la lingua di un orco bruto e selvaggio (anche questo farà forse parte della fantasia infantile).

Certo fa male dover pensare che qui si coarta quella che è la libera inventiva del fanciullo, didatticamente non siamo a posto se scriviamo queste proteste, ma ci chiediamo che cosa possono avere a che fare in comune la didattica con le mura dell'edificio scolastico di Via Vespri? Siamo quindi assolti da un'accusa. E andiamo a noi.

Stavano questi lavori sul punto di essere presi sul serio da parte degli insegnanti e degli alunni che frequentano questo plesso. Furono asportati i rustici cessi alla turca o quasi, di cui abbiamo avuto modo di parlare, e furono lasciati i buchi pronti per accogliere i nitidi cessi all'inglese per chiedere dove fossero andati a finire i cessi bianchi a sedere e i vetri opachi che l'amministrazione comunale aveva approntato per collocarli in questa scuola.

Muto più di un pesce l'insegnante interrogato in proposito non seppe dire altro se non che qui quando in un gabinetto ci si vuol sedere si deve assolutamente fare uno sforzo incommensurabile di fantasia non comune a tutti gli individui, e che per quanto riguarda gli introvabili vetri opachi, quello che rimaneva di opaco per lui era il fatto che non riusciva a capire una simile situazione.

Così il piovuto dal cielo rappresentante l'amministrazione comunale alla ricerca dei cessi e dei vetri opachi, misteriosamente giun-

to, altrettanto misteriosamente è scomparso per non dare più altra nuova né di sé, né dei cessi e dei vetri opachi, né della opaca questione. Intanto si stava provvedendo per raccogliere i rubinetti dell'acqua, ma ogni sforzo sia pure lodevole degli incaricati per questo lavoro rimase privo di frutti perché nessun rubinetto riesce a portare un filo d'acqua, un filo che sia un filo per alimentare la speranza del verde muro che speranza grida inutilmente.

Da indiscrezioni del tutto giustificate abbiamo saputo che si sta conducendo un'inchiesta che si propone il ritrovamento dei cessi all'inglese e dei vetri opachi disgiudicati chissà a quale recapito.

Sappiamo che il Commissario straordinario sta facendo il दौरa dies illa, buoni fulmini e saette che si aggiungono immanicabilmente agli altri che ci propina parte giove pluvio in questi giorni, ma ci pare che i risultati siano veramente sconcertanti e che non si può sperare questo ritrovamento per poter avere i cessi almeno (lasciamo i vetri opachi) in quel di via Vespri.

Siamo però estremamente tentati a fare delle considerazioni su simili fatti, e prima di tutto stiamo guaiando per porre questa domanda che ci scotta: quali provvedimenti internderà adottare il signor Commissario allorché avrà la ventura somma di riacciappare i cessi e i vetri opachi così brillantemente fuggiti?

Non intendiamo per nostra buona educazione gridare allo scandalo e fare «l'accuse», vogliamo solo condurre una sensata riflessione su certi aspetti della cosa pubblica, che a quanto ci sembra viene spesso distratta e bistrattata.

Che cosa può venire di gioventù a chiunque per un vetro opaco o un cesso sia pure all'inglese distratto? Può l'onestà degli uomini non adontarsene e la disonestà essere soddisfatta per un fatto di un'entità così miserabile?

Quello che ci amareggia non è il fatto riprovevole in se stesso, ma il fatto che simili casi accadono non certamente per la forza del bisogno, ma per il bisogno innato d'intendere la cosa pubblica come cosa da calcare con il tacco peggiore della scarpa che abbiamo. Ed è chiaro come è chiaro il sole che alla disonestà non si perviene tutto a un tratto ma per gradi, per toni che vanno dai più bassi ai più elevati. Come in un novello viaggio ultraterreno parlando della cosa pubblica spesso e malvolentieri per noi accade di saggiare e giudicare in blocco, e in questo blocco, dalle schiere della negligenza, alle schiere della violenza diplomatica, dalle schiere dei bugiardi alle schiere dei superficiali, dei menefreghisti, dei burloni, dei faciloni, degli ignoranti per presa deliberata volontà, tutto è di parimenti degno di condanna e di vituperio.

Mida il giovane

In attesa di qualcosa di nuovo i Cristiano Sociali di Marsala

Sabato 28 novembre scorso si è avuta nei locali della sezione Cristiana Sociale di Marsala una seduta del consiglio direttivo sezione e dei segretari delle sottosezioni di campagna. Presenti quasi tutti i componenti il direttivo e un buon numero dei segretari di campagna, si è atteso l'on. Assessore dott. Andrea Spanò, all'arrivo del quale il segretario politico Avvocato

to Gaspare Sammaritano ha letto ai convenuti una lettera nella quale rassegnava le sue dimissioni dalla carica di segretario politico della sezione U.S.C.S. di Marsala centro. Richiesto sulla motivazione delle dimissioni l'avv. Sammaritano in breve delineava l'insostenibilità da parte sua del grave onere che comporta la carica e dichiarava di non potersi adempire per

impegni sopravvenuti di carattere strettamente personale. Da note e indiscrezioni che si avvicina molto alla realtà dei fatti oggetto di discussione in seno alla seduta di cui sopra, possiamo capire che le dimissioni dell'avv. Sammaritano sarebbero strettamente connesse alla probabilità di una sua designazione a un incarico ben più importante di cui non siamo ancora in grado di notare.

Susseguitamente, nella seduta di cui sopra, venivano discussi gli svariati problemi di carattere politico e amministrativo.

Sulla questione di carattere politico hanno parlato diversi fra i componenti il direttivo e sulle diverse conclusioni possiamo argomentare in sintesi che l'elettorato marsalese è sempre più orientato verso le file cristiano sociali soprattutto perché aspetta da essi tutto il bene che non ha avuto fino a ora.

Ha parlato anche l'on. Assessore regionale dr. Andrea Spanò, il quale nel suo dire non ha tralasciato di assicurare a tutti che la sua opera è tutta tesa, nell'ambito di ogni suo possibile, verso il bene dei cittadini di Marsala, ed ha auspicato tempi e speranze migliori.

Assai interessante, a quanto riusciamo a saperne, ci è parso l'intervento del prof. Napoli e del cav. Regina entrambi membri del direttivo U.S.C.S., i quali si sono soffermati sulla necessità di un pronto intervento in favore della città di Marsala da parte della amministrazione comunale, la quale deve, se vuole, tenersi necessariamente in stretto contatto con gli organi regionali dai quali soli può venire il tanto che si attende ormai da tanto tempo a Marsala.

Posto il problema della rielezione delle cariche vacanti rese tali in seguito alle dimissioni del signor Tambarello Cosimo, altro membro del direttivo U.S.C.S., si è deciso di tornare a indire, anche se a breve tempo dalle ultime, le elezioni per il rinnovo di tutte le cariche sociali e del consiglio direttivo al completo, soprattutto in forza della situazione resa nuova dal nuovo statuto Cristiano Sociale, secondo il quale i componenti del direttivo sezione sono sensibilmente ridotti nel numero che al presente rappresenta più del doppio del previsto dallo Statuto stesso.

Pertanto si è conclusa la riunione con la deliberazione di fissare le elezioni di cui sopra per il 21 Dicembre prossimo. L'antivigilia natalizia servirà, auguriamoci, a dare nuovo impulso alle file del partito che abbisogna di una ferma organizzazione, sia dal lato strettamente amministrativo del gran numero d'iscritti, sia dal lato esclusivamente politico e strutturale della base cristiano sociale a Marsala.

Auguriamo anche noi fervida e appassionata opera in unità d'intenti per il bene della nostra diletta città e per le future vittorie del partito.

Mauro d'Alba

Arcangelo Marra

INCONCEPIBILE... MA NON TANTO

Una città di ottanta mila abitanti non dispone di una Palestra sportiva

La Palestra Comunale che in atto esiste serve solamente per far capire che ce ne vuole una

Tanti sono i problemi che a Marsala attendono una soluzione e fra questi rientra uno che da anni rimane insoluto, malgrado le molteplici segnalazioni da parte della stampa. Si tratta della Palestra Comunale di Marsala che al momento attuale sorge nel luogo dove d'estate c'è l'Arena Garibaldi. Qui a Marsala vi sono due Istituti che hanno una Palestra che può effettivamente definirsi tale e precisamente sono: L'Istituto Tecnico Agrario e la Scuola Media Statale. I ragazzi della Scuola Media hanno una Palestra che comprende molte attrezzature che vogliamo ora ricordare: il quadro svedese, la cavallina, la scala orizzontale, gli anelli, la squadra ed altri attrezzi, in più ha anche un cortile dove vi si può effettuare il lancio del disco, del peso e le corse. La Palestra Comunale di tutto questo ha soltanto una parte, né gli Organi competenti cercano di fornirle delle attrezzature che vi mancano. In questa nostra breve segnalazione vogliamo elencare quelle che possono essere considerate le insufficienze più gravi e che ostacolano il miglior svolgimento della attività ginnico-sportiva.

Cominciamo intanto col dire che la suddetta Palestra ha il terreno, su cui i ragazzi svolgono la loro ora di lezione, inclinata e ciò è determinante ai fini del salto in alto e delle corse. Ora noi attraverso queste colonne esprimiamo il nostro pensiero chiedendo come mai gli Organi competenti ancora non abbiano pensato a risolvere questo problema. Come abbiamo detto sopra nella Palestra Comunale di Marsala si nota una tale carenza di attrezzature che gli stessi giovani che la frequentano si lamentano del fatto che mentre frequentavano la Scuola Media avevano a disposizione molti attrezzi sportivi ed ora che fanno educazione fisica in una Palestra Comunale debbono usufruire solo di cinque o sei attrezzi. Tutto questo è vero e nessuno può dare torto a questi giovani che appassionatamente si dedicano a questa attività.

Come abbiamo detto sopra la attuale Palestra Comunale sorge nell'Arena Garibaldi e quindi è scoperta; ora si può mai concepire che i ragazzi di ben sette Istituti Superiori, che in seguito elencheremo, possono svolgere la loro attività ginnica all'aperto e quando piove non hanno un posto dove ripararsi? O, meglio, dispongono degli spogliatoi che al momento attuale sono ricoperti di una tettoia in legno e facilmente penetrabili alle acque.

Per quanto riguarda gli Istituti che usano questa Palestra essi sono: Liceo Classico, Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Avviamento Industriale, Avviamento Marittimo, Scuola Tecnica. Capita spesso volte che in una sola ora due o tre classi fanno ginnastica e di conseguenza si ostacolano a vicenda nei loro movimenti. Logicamente non è bello assistere ad uno spettacolo del genere e diciamo spettacolo perché questo è il termine adatto per definire ciò che si crea in quell'ora nella Palestra Comunale. Altro grave handicap è costituito dal fatto che il locale è accessibile a tutti da molti punti e pertanto ogni giorno quando fanno Educazione Fisica le ragazze, molti giovani

visitano l'Istituto Tecnico

Oggi è avvenuta la preannunziata visita del Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale di Trapani, notaio dr. Carmelo Caliri, accompagnato dai suoi diretti collaboratori; segretario generale dr. Alessio Accardo, ing. capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale Aldo Audo, ing. Francesco Messina e ing. Antonio Tranchida.

A ricevere i graditi ospiti erano il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto comm. Guido Anca Martinez, il vice-Presidente notaio dr. Giuseppe Pellegrino e la Preside dell'Istituto professoressa Nicolina Titolo.

Prima di accompagnare gli ospiti nella visita dei locali dell'Istituto, il Presidente comm. Guido Anca Martinez, nel ringraziare sentitamente il Delegato Provinciale per la gradita quanto desiderata visita, si è detto ben lieto di far conoscere personalmente le reali esigenze di un Istituto in cammino per un sempre migliore avvenire, ad una autorità che tanto può influire sulle sorti dell'Istituto stesso. Il Presidente ha felicemente intrattenuto gli ospiti facendo rivivere in una breve e chiara rassegna la via dell'Istituto, dalle sue origini alla travagliata ricostruzione in seguito alle distruzioni operate dalla guerra, fino alla situazione attuale. Ha messo in risalto il forte incremento subito dalla popolazione scolastica che in meno di un triennio si è quasi raddoppiata e la conseguente necessità di adeguare locali e materiale scientifico alle nuove esigenze.

Insieme, poi, al Vice Presidente Notaio Dr. Pellegrino ed alla Preside Prof.ssa Titolo, egli ha esposto quali sono in atto i problemi più urgenti che assillano la vita dell'Istituto: ampliamento dei locali, attrezzatura per la contabilità meccanizzata richiesta dallo sviluppo della tecnica moderna; suppellettili, materiale scientifico ecc.

Gli ospiti, i quali sempre si sono dimostrati particolarmente sensibili ai problemi delle scuole della provincia, hanno mostrato vivo interesse alle esigenze dell'Istituto ed hanno assicurato tutta la loro opera ed il loro appoggio per la realizzazione dei problemi esposti.

nulla facenti, tentano di vedere le suddette ragazze in pantaloncini corti. Sempre in tema di attività ginnico-sportiva aggiungiamo che l'Istituto Tecnico Commerciale non ha una sua Palestra ed è stato finora costretto a fare le lezioni di ginnastica nel vecchio campo della Vittoria dove non si fa altro che un po' di marcia, un po' di corsa, e qualche esercizio a corpo libero. Ora se l'Istituto Tecnico Commerciale vuole la sua Palestra deve utilizzare una grande aula a pianoterra e che potrebbe essere adibita ad aula Magna. Abbiamo toccato il tasto del vecchio campo della Vittoria che si trova in uno stato veramente deplorabile e che aspetta di essere restaurato; noi ora vogliamo lanciare un'idea e dire se al posto del campo della Vittoria non

può essere fatto uno stadio di atletica dove gli alunni di tutti gli Istituti Superiori possano espletare l'attività sportiva. Trapani ha il suo campo della Gioventù mentre per Marsala non ci si pensa nemmeno; ma la nostra città è un grande comune e perché allora non deve possedere anch'esso un campo di atletica? In questo campo di atletica si potrebbero allenare gli studenti che hanno particolari requisiti e che possono partecipare ai campionati provinciali di atletica leggera, ma in mancanza del suddetto stadio dove si possono allenare? Per questo motivo noi ci rivolgiamo agli Organi competenti perché intervengano al fine di risolvere un problema certamente importante per l'educazione fisica dei nostri giovani.

Gioacchino Ugo Ruggieri

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

Come lei vede, il buon Dio ha voluto che anche questa settimana passasse. Io a dire la verità ho avuto l'impressione che non volesse più passare e le dico cosa certa se le assicuro che questa scorsa è stata la settimana più lunga che mi conoscessi: sono stato ansioso di vederla, signor Commissario. Vuol sapere perché? Glielo dico subito: ho da raccontarle una fiaba!

No, non si meravigli. Lo so che le fiabe sono fatte per i bambini delle scuole materne, ma a parte il fatto che c'è differenza tra fiaba e fiaba, ce ne sono di certe veramente belle e assai piacevoli; e poi non s'è letto mille volte che l'uomo in fondo non è che un gran bambino?

Lei conosce Giovanni Cristiano Andersen, signor Commissario? Immagino di sì; ebbene è proprio una fiaba di Andersen che devo assolutamente raccontarle... Dunque: In uno stato assai lontano da noi viveva molti anni fa un imperatore, il quale amava moltissimo i vestiti nuovi e belli, tanto da tralasciare per essi le affannose cure di stato. Nella capitale di questo impero la vita scorreva apparentemente assai gaia mentre la corruzione e la miseria avevano invece radici assai profonde. Qui capitavano anche forestieri e una volta insieme ai tanti altri arrivarono anche due furfanti i quali diedero a intendere ai buoni cittadini che erano dei tessitori tanto abili da creare gli abiti più belli ch'esistessero al mondo, non solo, ma che i vestiti confezionati con questa loro stoffa avevano la meravigliosa proprietà di rimanere invisibili alle persone sciocche o incapaci di esercitare lodevolmente il loro ufficio. Le chiacchiere diffuse dai furfanti arrivarono di orecchio in orecchio fino a quelli dell'imperatore, il quale tra sé e sé si convinse che questi vestiti confezionati così abilmente non soltanto avrebbero soddisfatto la sua eleganza ma gli avrebbero permesso di scoprire le persone sciocche o comunque non adatte a ricoprire il loro ufficio e ad esercitare le loro funzioni. I due furfanti furono allora chiamati a fare e quei prepararono due telai facendone mostra di voler lavorare per un sempre migliore avvenire, ad una autorità che tanto può influire sulle sorti dell'Istituto stesso. Il Presidente ha felicemente intrattenuto gli ospiti facendo rivivere in una breve e chiara rassegna la via dell'Istituto, dalle sue origini alla travagliata ricostruzione in seguito alle distruzioni operate dalla guerra, fino alla situazione attuale. Ha messo in risalto il forte incremento subito dalla popolazione scolastica che in meno di un triennio si è quasi raddoppiata e la conseguente necessità di adeguare locali e materiale scientifico alle nuove esigenze.

Dopo un po' di tempo il sovrano ansioso inviò il ministro più ddotto e più anziano onde vedere a qual punto stessero i lavori. Il povero ministro, pur sgranando gli occhi fino alla disperazione non riuscì a veder niente, e per non fare la figura dello sciocco riferì che con quegli abiti l'imperatore sarebbe parso bello come un sole.

Passò altro tempo e fu mandato un ufficiale di corte con la qualifica di ottimo sotto tutti gli aspetti, ma anche questi non riusciva a vedere qualcosa che somigliasse a un abito. Preso dalla paura, dopo essersi riteratamente chiesto se gli fosse mai riuscito per il passato di catalogarsi nella schiera degli sciocchi, sicuro di non esserlo e di non voler fare una figura simile agli occhi dell'imperatore, andò e riferì che mai i suoi occhi avevano visto trame di tal fatta: con un abito simile l'imperatore avrebbe fatto rodere d'invidia anche le pietre. Venne finalmente il giorno della gran cerimonia in cui l'imperatore avrebbe indossato l'ineffabile abito.

Io so, Signor Commissario che lei sa queste cose, ma non deve anche lei far finta di vedere l'abito meraviglioso che non c'è. L'abbiamo avuta all'amministrazione comunale nove mesi fa qui, e se dobbiamo darle la verità ci pare, anzi ne siamo certi, che nudi eravamo e nudi siamo, mentre continuavamo a tirare innanzi come niente fosse, continuando a recitare la farsa nel voler credere che stiamo per indossare gli abiti migliori che possano esistere sulla terra. La favola bella è finita, signor Commissario, l'affanno mi pesa, e l'avolo stanco non può che accontentarsi di scegliere i sensi della sua perfetta stima onde porgerglieli con ogni cura, con la cura più rimarcevole del suo Cato Censor.

Parabola significa... Bene o male, mediante le segnalazioni fatte con le puntate settimanali si è cercato di gridare che questa nostra città è nuda e non è vestita di panni meravigliosi come vorrebbero farci credere. Varie volte abbiamo lanciato questo appello e siamo certi di non essere perciò apparsi degli sciocchi, ma nessuno ha fatto le viste di crederci. Siamo nudi e più che nudi erudi e belle morti di fame, a cominciare dalla casa del Comune che in comune con tutta la popolazione ha soltanto la miseria.

Io so, Signor Commissario che lei sa queste cose, ma non deve anche lei far finta di vedere l'abito meraviglioso che non c'è. L'abbiamo avuta all'amministrazione comunale nove mesi fa qui, e se dobbiamo darle la verità ci pare, anzi ne siamo certi, che nudi eravamo e nudi siamo, mentre continuavamo a tirare innanzi come niente fosse, continuando a recitare la farsa nel voler credere che stiamo per indossare gli abiti migliori che possano esistere sulla terra. La favola bella è finita, signor Commissario, l'affanno mi pesa, e l'avolo stanco non può che accontentarsi di scegliere i sensi della sua perfetta stima onde porgerglieli con ogni cura, con la cura più rimarcevole del suo Cato Censor.

Gira a vuoto l'attacco granata

Trapani-Pescara 0-0

Contro la roccaforte abruzzese, contro la sorte e contro un arbitro tra i peggiori visti all'Aula, a nulla è valso il convulso attaccare dei granata

Trapani: Gridelli; De Dura, Ancillotti; Villa, Bartolini, Cavallini; Nardi, Castaldi, Magheri, Visentin, Merendino.

Pescara: Tuniz, Bernardi, Clede, Foscoli, Padovan, Becchi; Vani, Cialabrin, Ferrari; Pagliaro, Masoni.

Arbitro: Sig. Ciapparrone da Cosenza.

Calei d'angolo: 9 a 2 per il Trapani.

Ancora uno sconfortante zero a zero casalingo, ancora una chiara dimostrazione di sterilità dei reparti avanzati granata. Forse alla base di questi pareggi casalinghi sta il fatto che ce' tra gli atleti granata, un'atmosfera di pubblico amico, una strana emozione che attanaglia tutti, rendendo spesso irritabili ora l'uno ora l'altro dei giocatori, forse sarà chissà quale altra diavoleria, ma resta sempre il fatto che il Trapani non gira: l'attacco è il solo male che affligge dirigenti e tifosi. E fin quando non sarà risolto questo problema, gli sportivi di Trapani dovranno ingoiare molti bocconi amari.

Potremmo imprecare all'arbitro, (si noti che il Sig. Ciapparrone è di Cosenza ed il Cosenza dovrà

giocare all'Aula fra sette giorni...) che tra le altre papere al 44' del primo tempo su un fallace in piena area di rigore ai danni di Nardi, anziché l'evidente massima punizione concede una punizione dal limite dell'area beccandosi un subbissio di fischi e facendo imbestialire pubblico e giocatori. Facciamo ora alcuni cenni di cronaca: — Già fin dall'inizio gli ospiti si danno da fare spingendosi con Masoni fin sotto la porta di Gridelli ma il tiro conclusivo, sia pure di poco, termina fuori. Subito dopo Visentin si fa notare per una caparbia sgroppata fino a fondo campo, dove riesce a togliere la palla a Bernardi, ma l'azione sfuma successivamente per un intervento di Padovan. Al 9' una magnifica intesa Nardi - Castaldi - Magheri mette Visentin in ottima posizione, ma il tiro della mezz'ala, precipitoso e mal centrato, va fuori di molti metri.

Al 13' è Nardi ad impegnare il bravo portiere ospite che in seguito si farà applaudire a scena aperta. Un minuto dopo una stupenda e velocissima azione si sviluppa sul fronte sinistro dell'attacco granata, dove Merendino, liberatosi egregiamente di due avversari, rimette al centro, al volo Magheri

calcias, sfiorando l'inferocico dei pali che tra le altre papere al 44' del primo tempo su un fallace in piena area di rigore ai danni di Nardi, anziché l'evidente massima punizione concede una punizione dal limite dell'area beccandosi un subbissio di fischi e facendo imbestialire pubblico e giocatori. Facciamo ora alcuni cenni di cronaca: — Già fin dall'inizio gli ospiti si danno da fare spingendosi con Masoni fin sotto la porta di Gridelli ma il tiro conclusivo, sia pure di poco, termina fuori. Subito dopo Visentin si fa notare per una caparbia sgroppata fino a fondo campo, dove riesce a togliere la palla a Bernardi, ma l'azione sfuma successivamente per un intervento di Padovan. Al 9' una magnifica intesa Nardi - Castaldi - Magheri mette Visentin in ottima posizione, ma il tiro della mezz'ala, precipitoso e mal centrato, va fuori di molti metri.

Al 13' è Nardi ad impegnare il bravo portiere ospite che in seguito si farà applaudire a scena aperta. Un minuto dopo una stupenda e velocissima azione si sviluppa sul fronte sinistro dell'attacco granata, dove Merendino, liberatosi egregiamente di due avversari, rimette al centro, al volo Magheri calcias, sfiorando l'inferocico dei pali che tra le altre papere al 44' del primo tempo su un fallace in piena area di rigore ai danni di Nardi, anziché l'evidente massima punizione concede una punizione dal limite dell'area beccandosi un subbissio di fischi e facendo imbestialire pubblico e giocatori. Facciamo ora alcuni cenni di cronaca: — Già fin dall'inizio gli ospiti si danno da fare spingendosi con Masoni fin sotto la porta di Gridelli ma il tiro conclusivo, sia pure di poco, termina fuori. Subito dopo Visentin si fa notare per una caparbia sgroppata fino a fondo campo, dove riesce a togliere la palla a Bernardi, ma l'azione sfuma successivamente per un intervento di Padovan. Al 9' una magnifica intesa Nardi - Castaldi - Magheri mette Visentin in ottima posizione, ma il tiro della mezz'ala, precipitoso e mal centrato, va fuori di molti metri.

Al 21' ancora un'altra occasione fallita per mera sfortuna: su passaggio di Villa tira fortissimo Visentin, ma la palla, dopo aver battuto Tuniz, tocca lo spigolo esterno della base del montante sinistro e termina fuori. Due minuti dopo gli abruzzesi si fanno pericolosi con un secco ed insidioso tiro di Masoni che termina di poco a lato. Quindi riprendono a martellare con insistenza i padroni di casa, cercando di scardinare l'ermetica difesa biancoazzurra; si accende il gioco, le mischie in area ospite si susseguono, ma la rete di Tuniz non cede.

Al 38' ancora il portiere ospite salva miracolosamente sul colpo di testa di Magheri. Malgrado l'incessante prodigarsi, il Trapani non passa e l'incontro si conclude a reti inviolate. D. M.

L'almanacco della settimana

LUNEDI' - 7 DICEMBRE - (342-25). Primo Quarto S. AMBROGIO - vescovo. Nato nella prima metà del sec. IV, istruito a Roma nelle arti liberali ebbe il governo della Liguria e dell'Emilia. All'atto in cui si trovava nella basilica di Milano per mantenere la calma durante l'elezione del vescovo, un fanciullo esclama: «Ambrogio vescovo!». Il grido fu ripetuto da tutta la folla e l'imperatore, lusingato di vedere innalzato all'episcopato uno dei suoi preti, lo costrinse ad accettare. Da vescovo fu l'intrepido campione della Fede e della disciplina ecclesiastica. Convertì molti ariani alla verità e battezzò S. Agostino. Amico e consigliere dell'imperatore Teodosio, non esitò ad imporgli una penitenza pubblica dopo il massacro di Tessalonica. Morì a Milano il 4 Aprile 397. E' uno dei quattro grandi dottori della Chiesa Latina.

43 a. C. - Muore Marco Tullio Cicerone.

MARTEDI' - 8 DICEMBRE - (343-24). Festa dell'Immacolato concepimento di Maria Vergine - Verità di fede solennemente definita dal Papa Pio IX nel 1854. - S. Eutichiano papa, di Luni.

1807 - Nasce lo storiografo Cesare Cantù.

MERCOLEDI' - 9 DICEMBRE - (344-23). S. SIRO - Patrono della città di Pavia, vescovo. Morì in tarda età verso l'anno 96.

1847 - Goffredo Mameli compone l'inno «Fratelli d'Italia».

1608 - Nasce Milton, famoso poeta inglese, autore del «Paradiso perduto».

GIOVEDI' - 10 DICEMBRE - (345-22). S. MELCHIADE, papa. Chiamato da S. Agostino «il vero figlio della pace di Gesù Cristo, il degno padre del popolo cristiano». Pur non avendo versato il suo sangue, è onorato della qualifica di martire perché partecipò alla gloria e alle sofferenze e alle persecuzioni dei martiri. Morì nel 314. A Loreto si festeggia la ricorrenza della Traslazione della S. Casa.

1799 - Viene introdotto in Francia il sistema metrico decimale.

1896 - Muore Alfredo Nobel, inventore della dinamite e fondatore del «Premio» che da lui trae il nome.

VENEDI' - 11 DICEMBRE - (346-21). S. DAMASO, papa Romano di origine, successe a Papa Liberio nel 368. Non solo vegliò alla purezza della dottrina, ma conservò gli antichi monumenti cristiani, restaurò le catacombe, ornò le tombe dei martiri di eleganti iscrizioni, fece prevalere il primato della sede di Roma e lo fece riconoscere da tutto l'Oriente e l'Occidente. Incaricò S. Girolamo di tradurre il Salterio, e morì nel 384.

1803 - Nasce Berlioz, musicista francese.

1843 - Nasce R. Koch, scopritore del bacillo della tubercolosi.

SABATO - 12 DICEMBRE - (347-20). SS. EPIMACO ED ALESSANDRO, martiri ad Alessandria sotto Decio.

1237 - Federico II entra a Lodi.

1902 - Marconi manda, oltre l'Oceano, il primo radiogramma.

DOMENICA - 13 DICEMBRE - (348-19). DOMENICA III DELL'AVVENTO. (detta Domenica del «Gaudete»).

S. LUCIA, vergine e martire. Benché il martirio non dica che sia stata martire, la sua festa è segnata nei libri liturgici più antichi, nel Canone Romano della Messa ed in quello Ambrosiano. E' nominata nelle litanie dei Santi ed in quelle degli agonizzanti. E' invocata per guarire la cecità ed il mal d'occhi. A Siracusa, festa patronale.

1821 - Federico Confalonieri viene arrestato a Milano.

1797 - Nasce il poeta tedesco Heine.

1816 - Nasce il fisico tedesco Siemens.

IL VANGELO DELLA DOMENICA:

S. Giov. I, 19-28

Alcuni ebrei di Gerusalemme mandarono una delegazione di sacerdoti e di addetti al tempio a Giovanni Battista per domandargli: «Chi sei tu?». Giovanni non esitò a dire la verità: «Io non sono il Cristo, no, proprio no, io non lo sono». Allora, chi sei? Sei forse il profeta Elia, ritornato tra di noi? - No; rispose Giovanni - Sei qualche altro profeta? - Nemmeno. Allora, in fin dei conti, chi sei tu? Dobbiamo ben portare una risposta a Gerusalemme! - Io sono, conchiusse Giovanni, colui di cui parla il profeta Isaia: l'uomo di avanguardia; la grande voce che grida: preparatevi, arriva il Messia! Ma quelli, che erano farisei, insistevano, dicendo: «Perché dunque tu battezzavi, se non sei il Cristo, né Elia, e nemmeno un profeta?». - Io, dichiarò allora Giovanni, vi immergo soltanto nell'acqua, ma in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete. - E' lui l'atteso. E' tanto superiore a me, che io non sono nemmeno degno di legargli le cinghiette dei sandali.

Continuazioni dalle pagine precedenti

Gli aliscali

(segue dalla 1. pag.)

mostrano «di non aver capito niente del Consorzio elicotteri».

Diciamo all'amico anonimo che, per nostra sventura, abbiamo compreso anche troppo e volevamo tacere per amor di Patria. Ma giacché a qualsiasi costo, ci si vuole spingere a dire quello che abbiamo compreso, ecco che serviamo l'articolista ed i suoi ispiratori. Fermo restando che il servizio elicotteri non serve allo scopo per cui il Consorzio era nato: - sarebbe ridicolo, infatti, pensare che possa ancora esistere un ingenuo disposto a credere che a grappoletti umani di tre individui per volta si fosse potuto disimpegnare il servizio di collegamento con le Egadi - si è chiesto l'articolista quante settimane di coda sarebbero stati costretti a fare i comuni turisti estivi, in partenza magari soltanto per Favignana?

Ed associato questo, passiamo al deficit. Chi lo avrebbe pagato? La Provincia con le 270.000 lire versate su una quota sottoscritta di 900.000 lire? O forse il Comune di Favignana con le 75.000 lire versate contro una sottoscrizione di 250.000 lire? O il Comune di Erice con le sue 45.000 lire, contro le 150.000 sottoscritte? O, infine, forse, il deficit del bilancio annuale previsto si sarebbe potuto sanare, con le 15 mila lire delle Terme di Sciacca, versate contro una sottoscrizione di 50.000 lire?

Eletto il Consiglio Direttivo nella Sezione Lonerò dell'USCS

Teri sera, i soci della Sezione dell'USCS di Lonerò si sono riuniti in assemblea per procedere alla elezione del nuovo Comitato Direttivo Sezionale. Dopo che il Dr. Vento ha portato il saluto del Comitato Provinciale e ha dato lettura del telegramma di augurio pervenuto da parte dell'On. Ludovico Corrao, il Dr. Pietro Torrente che presiede l'Assemblea, ha dato inizio alle operazioni di voto. A scrutinio ultimato, sono risultati eletti i seguenti soci: Dr. Antonio Vento, Sig. Dino Mustaccia, Sig. Mario Scuderi, Sig. Giovanni Vento, Sig. Sarina Indelicato, Sig. Ira Ivonne Scarrò, Sig. Lo Re Pietro, Rag. Figuccio Stefano, Rag. Mario Ciaramitaro.

Nella stessa serata il Comitato Direttivo neo-eletto ha tenuto la

sua prima riunione per procedere alla assegnazione degli incarichi che risultano così distribuiti:

Dr. Antonio Vento - Segretario Rag. Mario Ciaramitaro - Incaricato Amministrativo; Sig. Dino Mustaccia - Incaricato Organizzativo; Sig. Mario Scuderi - Incaricato Elettorale ed Enti Locali; Sig. Giovanni Vento - Incaricato Stampa e Propaganda.

Eletto il Collegio dei Sindaci nella Cooperativa Salmi

Questa mattina, presso la Cooperativa Salmi a r.l. si è riunita, sotto la Presidenza del Commissario Straordinario del Governo Regionale Sig. Giovanni Vento, l'Assemblea Generale Straordinaria dei soci per procedere alle elezioni dei nuovi componenti il Collegio dei Sindaci del sodalizio.

Sono risultati eletti i Sign.: Prof. Ferro Vito - Sindaco effettivo con voti n. 52; Sig. Peraino Tommaso - Sindaco effettivo con voti n. 52; Sig. Fazzino Angelo - Sindaco effettivo - voti n. 51; Sig. Tedesco Giuseppe - Sindaco supplente - voti n. 51; Sig. Scaturro Rosario - Sindaco supplente - voti 37.

Battaglieri ma inconcludenti gli azzurri

Reggina - Marsala 1 a 1 approfittando di uno sbandamento della difesa ospite insaccavano nella rete di Grandi per mezzo di Sospetti, il migliore fra i reggiani. Gli azzurri continuavano a dominare, ma la linea attaccante non riusciva a concludere. Solo al 25 della ripresa (finalmente), su passaggio di Minto, l'ala destra Guerra trovava lo spiraglio giusto e saettava in rete riequilibrando così le sorti della partita.

Gli alunni del 4° Corso maschile del Liceo Scientifico «Vincenzo Fardella» prendono parte al dolore della famiglia Franco per la tragica morte dello

Ing. EMANUELE FRANCO Direttore Compartimentale delle FF. SS.

padre amatissimo della loro valorosa insegnante di matematica Signorina Giulia Franco.

«Panorama» si associa al dolore della famiglia Franco per la scomparsa dello

Ing. EMANUELE FRANCO Direttore Compartimentale delle FF. SS.

perito tragicamente durante la recente alluvione di Enna, ed esprime alla Signa Giulia Franco, figliola dell'Estinto, docente di matematica nel Liceo Scientifico «Fardella», ed al Pretore Dr. Pietro Giammanco, genero dell'Estinto, i sensi del più sentito cordoglio.

La famiglia del Compianto

Gr. Off. Ing.

AGOSTINO BURGARELLA nell'impossibilità di farlo singolarmente, sentitamente ringrazia le Autorità, gli amici e i conoscenti tutti che si sono associati al grande dolore.

Rivolge particolari ringraziamenti all'Amministrazione della Città di Trapani, alla S.p.Az. Banca Sicula e alla S.A. Frigorifera Trapanese.

Accertato in Trapani, il 20.2.1959 Estratto per la pubblicazione Trapani, il 20.10.1959 Il Cancelliere Francesco Piazza

Accertato in Trapani, il 20.2.1959 Estratto per la pubblicazione Trapani, il 20.10.1959 Il Cancelliere Francesco Piazza

anche giuridicamente. Chi è il Presidente? E' il primo interrogativo che si sono posti molti. Tonino D'Alì? Ma egli è stato nominato in quanto Presidente della Camera di Commercio e decaduto da questa carica egli deve essere sostituito dall'Avv. Nello Piacentini. Ma questo Presidente è stato designato?

Sembra che sia stato designato, il D'Alì, quando ancora non si era costituita l'Assemblea al completo, composta da due membri per ogni ente consorzio.

E così è avvenuto per i membri del cosiddetto comitato direttivo, nominato da chi non ne aveva i poteri o almeno da una parte di quelli che potevano nominarli.

Insomma anche giuridicamente c'è qualche cosa che non va. E se il nuovo Presidente è Nello Piacentini, nel quale abbiamo fiducia, perché è un giovane con la testa ben piantata sulle spalle, che egli cominci a vederci chiaro, sia nella composizione legale e statutaria del Comitato direttivo, sia nella utilità o nella antieconomicità del Consorzio stesso.

E' possibile avere delle iniziative sbagliate e «oborboniche» ma non sarebbe più giustificato, per i successori, convalidarle e perseverarvi.

Conferenza Stampa

(segue dalla 1. pag.) to e continueranno a pagare il fitto mensile stabilito.

Le eventuali riparazioni, (sia tenute presente, ha detto il Presidente, che le normali manutenzioni, previste dalla legge, saranno curate dall'Istituto Autonomo) che dipendessero da difettosa costruzione dell'immobile, saranno pertinenza dell'I.A.C.P. Per tutto quanto non rientri in questi casi sarà l'inquilino a provvedere alle eventuali riparazioni.

Il «N. 100» di Panorama

(Segue dalla 2. pagina) aveva ammannito per 15 commensali a Ferragosto. Non abbiamo potuto sapere con precisione chi abbia mangiato il sedicesimo. Ma lo abbiamo capito.

L'Avvocato Camassa interveniva di taglio e di punta. E anche in tufo. Nel calice del «stuculano» e noi risentiamo a Castellvetrano le conseguenze dei suoi racconti abbissini. Perché la signora che da circa dieci anni ci ha sposati con la forza, ha avuto il buon gusto di riferire al figlio di un metro e settanta e alla bimba di dodici quasi tredici, quanto Paolo Camassa ebbe a raccontare sulle flatulenze sonore con cui i notabili africani rendevano onore agli ospiti.

E così, da lunedì mattina il figlio quintaginnasiale e la figlia terzamedia fanno a gara a chi rende l'onore più sonoro. A tavola. E l'uomo con le Due Scarpe scappa da casa e la signora si sbellica dalle risa, e poi piange. In un angolo. E dice: «Figli di questo maledetto secolo! Al che il bimbolungo risponde: «No, figli di Due Scarpe!».

Don Michele Manugerra tanto simpatico e intelligente da essere scambiato per un borghese, dichiarava con un serafico sor-

riso che non era di troppo il fuoco allo schiena e anche «ai fianchi».

Aldo Ruggieri era venuto per le cipolle. E cipolle divorò: due, tre, quattro. Da quando non si becca più le querele l'Alido pare più allegro. Certo che ha avuto del fegato a resistere per tanti mesi. Fare il Direttore fra le grinfie di Antonio Vento? Ci pensate?

Salvatore Barbera era il consorte che strizzava l'occhio a Ferruccio, e poi balzava sulle salsicce. Poi, alla fine, costrinse Antonio a digerire la cena. Giù per i tornanti di Erice nebbiosa.

Ferruccio parlò nella notte. Disse: «Cento volte la Croazia, con i ribelli appostati nelle doline. Cento volte. Ma una marcia indietro con Salvatore Barbera no». Disse: «Mamma, no». E svenne.

Elena Barbera Lombardo diede il tocco gentile alla «redazione della provincia». Garofani amaranto e pergamena dove si parlava di n. 100 e di Panorama. Brava Elena.

Il Prof. Antonino Di Stefano era assente. Peccato. Lo salutiamo devotamente.

Vincenzo Adragna e Signora abitano ad Erice. Sono stati forse gli unici a digerire in un comodo letto il cuscino e le salsicce. Gli altri... per carità meglio dimenticare quella notte. Non è vero signora Vento moglie di Antonio?

Maria La Licata Vento e Marito ricordavano con nostalgia una certa gita in campagna, e una «pasta con l'aglio» mangiata alle dieci del mattino dopo una notte insonne. Ricordavano occhi galleggianti e giardini verdi. Anche noi.

Arcangelo Marra? Dino Mustaccia da buon redattore sportivo balzò sui piatti e il scaraventò in rete.

Pietro Calandra. Se non altro lo abbiamo conosciuto. Se la gita a Erice non è servita a riempirci lo stomaco per lo meno è servita a farci parlare con Pietro Calandra, a vederlo da vicino. Bravo Pietro, ti stimiamo ora ancora di più. Sei l'unico, della famiglia di Panorama, che legge. Della famiglia di «Panorama», e forse di altre famiglie di Trapani e Sicilia. Tutti gli altri «scriviamo». Ma ce ne sono ancora di peggiori. Ci sono i poeti, quelli che scrivono in versi. Quelli che non leggono gli altri per evitare di rovinare il loro impeccabile stile. «Ed è subito sera», ma pensiamo «che è notte, notte fonda».

E difetti mezzanotte è passata da dieci minuti e fuori c'è vento. Non si equivochi, per carità. C'è vento, non Antonio. Questo fa appena appena ballare la lampada centrale della Via Scinà e crea macchie di giallo. Quello spaccerebbe la lampada e depositerebbe macchie di piombo sul bianco dei marciapiedi.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

Advertisement for M.V. motorcycles. Features the M.V. logo and lists various models: 83 cc. mod. Turismo e Sport, 125 cc. mod. America - Rapido - Lusso, 150 cc. mod. Sport, 175 cc. mod. Lusso Sport, 250 cc. mod. Raid Extra. Also lists 'Motocicli da 4 tempi' and 'Motocarri da 150 cc. cabinati - Portata q.li 3,5 a 4 tempi'. Contact: CONCESSIONARIA Ditta D'ANGELO MICHELE, Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 - TRAPANI.